Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"
LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta
Inserzioni a pagamento
Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro. - Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna», Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 16-78; 96-37 e 10-634).
Avvisi commerciali L. 2 — Cronaca L. 2.50 per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi finanziari vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. - Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 10 (Telef. 33-75) e sue Succursali.
Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XL — QUARTA EDIZIONE — Giovedì 24 Agosto 1922 — ROMA — Giovedì 24 Agosto 1922 — QUARTA EDIZIONE — Num. 197

L'urgenza europea di risolvere il problema austriaco

Un paese alla disperazione

Il problema dell'Austria si è fatto oggi, improvvisamente, preoccupante. L'Italia non può disinteressarsene. Qualunque spostamento, in un senso o nell'altro, i dirigenti della politica di Vienna intendano imprimere ai destini avvenire del loro esausto e disgraziato paese; qualunque nuova combinazione essi sieno costretti a scegliere, non per libera volontà, ma per cercare di salvare il bastimento dall'imminente naufragio, non potranno che avere una grossa ripercussione anche sulla politica italiana.

Da troppo tempo si sapeva che l'Austria non poteva continuare ad andare innanzi per la via che le era stata tracciata. Con un suolo o montagnoso o coperto di foreste — e quindi per la più grande parte improduttivo; con una capitale che assorbe quasi la metà della popolazione nazionale; con un *deficit* semplicemente spaventoso; con una circolazione cartacea che ha ridotto al nulla il valore della sua moneta, l'Austria non è più in condizioni, da gran tempo, di potere uscire con le sole sue forze dalla terribile crisi economica e finanziaria in cui si dibatte.

Le sorti della disperata repubblica avrebbero dovuto essere prese in esame e studiate nell'ultimo Convegno interalleato di Londra; ma poi l'attività di esso venne talmente e così esclusivamente assorbita dalla questione delle riparazioni tedesche, che il Convegno finì senza che i rappresentanti dell'Intesa avessero avuto il modo di parlare a fondo ed esaurientemente delle condizioni dell'Austria. Ed anche se dell'Austria, come ancora non è sicuro, si dovesse discutere nell'annunziata Conferenza interalleata di novembre, il Governo di Vienna comprende che ciò avverrebbe oramai troppo tardi.

Ora, di fronte alla prospettiva d'una certa rovina, il Governo di Vienna non può più restare inerte. Quanto più la catastrofe si presenta a breve scadenza, tanto più rapidamente esso deve agire. E' oramai indubitato che l'Austria non può salvarsi da sola. D'altra parte, l'Austria ha veduto che l'Intesa non può ancora occuparsi utilmente delle sue sorti. Quindi, il Presidente del Consiglio austriaco comincia a muoversi, per ridestare l'attenzione dell'Europa sulla situazione del suo paese, che diverrà insolubile, se l'Europa continuerà nell'illusione che l'Austria trovi da sè sola la strada della propria salvezza.

Il Presidente Seipel ha cominciato il suo viaggio presso le capitali estere da Praga; lo continua attraverso Berlino; lo terminerà certamente a Roma. Questi itinerarii sono quanto mai sintomatici; e dobbiamo seguirli con una certa attenzione.

Perchè, supponiamo che l'Austria non possa trovare presso i vicini europei quegli aiuti o quelle sistemazioni economico-finanziarie che la mettano in condizioni di poter respirare: che cosa avverrà di lei? Più volte anche in Italia sono state prospettate due lontane eventualità: o quella di una unione con la Germania o quella di una unione con gli Stati maggiori della ex-Monarchia danubiana: la Cecoslovacchia e la Jugoslavia. Nel primo caso la Germania avrebbe, accanto alle conseguenze disastrose della sconfitta, un elemento di riconsolidamento notevole, non finanziario certo, ma etnico, politico e morale. Nel secondo caso, si riformerebbero, sotto altro nome, nell'Europa centro-orientale gli stessi pericoli e le stesse situazioni che deploravamo a tempo della Monarchia danubiana. Questa coalizione, in altri termini, risorgerebbe ad Oriente, ai danni dell'attuale assetto europeo. E non vediamo come l'Italia avrebbe interesse a lasciare che tale evento un giorno o l'altro fatalmente si compia.

Naturalmente, tali ipotesi riguardano un avvenire lontano. Ma bisogna cominciare a prospettarcele fin d'ora, se non vogliamo che l'indomani ci riserbi delle sgradite sorprese. So bene che il viaggio di Seipel a Praga è in rapporto col trattato austro-cecoslovacco di Lana, secondo il quale il Governo di Vienna, per cortesia di buon vicinato e per dar prova delle amichevoli relazioni pattuite in quell'accordo, deve informare il Governo di Praga di ogni grave decisione che sia per prendere. Perciò Seipel, data la serietà della situazione economica del suo paese, ha sentito il bisogno di conversare con Benes. Sappiamo anche che il viaggio del Cancelliere a Berlino era desiderato dalla maggioranza dell'opinione pubblica austriaca; e sappiamo inoltre come questa desideri che il Cancelliere venga poi a Roma. Nulla di quanto accade in questi giorni potrebbe dunque allarmare l'Italia.

Ma è un fatto incontrovertibile che l'Austria, in mancanza di aiuti efficaci da parte delle grandi potenze, sente il bisogno di stringersi economicamente con la Piccola Intesa e di avvicinarsi politicamente alla Germania. Perciò gli Alleati non possono nè debbono disinteressarsi degli elementi di fatto che i viaggi del Cancelliere Seipel rivelano. E' vero che l'Austria non nutre nessun desiderio nè alcuna idea di riscossa. E' vero che la maggior parte della sua popolazione tiene alla propria indipendenza e, se potesse vivere con le proprie forze, non domanderebbe di meglio che continuare a viver libera, senza meditare l'eventualità di vedersi salvata da un'annessione. Ma è altrettanto vero che il dissesto, il fallimento, la fame e la disperazione sono cattive consigliere. E bisogna temere che la situazione disgraziata in cui si trova il popolo austriaco possa dare una forza improvvisa e prepotente a quei partiti che aspirano all'annessione.

Dichiarazioni del Ministro degli Esteri Grünberger

Per comprendere bene quanto avviene in Austria in questi giorni, e per valutare le disperate condizioni della vicina repubblica, che la costringono a cercare, per salvarsi, aiuti presso le Grandi Potenze e le Nazioni della Piccola Intesa, è interessante riferire un colloquio che il Ministro degli Affari Esteri austriaco, signor Grünberger, ebbe qualche settimana fa, alla Ballplatz, con un nostro redattore.

Il Grünberger cominciò col tessere l'elogio del nuovo Presidente del Consiglio Seipel, un monsignore educato a Roma, ancora giovine — infatti lo Seipel non ha ancora 50 anni — che è da tempo capo del partito cristiano-sociale. Ebbe molte volte l'offerta di cariche importanti; ma sempre rifiutò l'onore e gli oneri del potere, per modestia e preoccupazione di non corrispondere alle tragiche difficoltà del momento. Purtuttavia, tre mesi or sono, si decise ad accettare l'alta e difficile carica di regolatore dei destini dell'Austria, per un profondo senso di dovere e di responsabilità.

Il Ministro, da noi intervistato, illustrò con molti argomenti come in Austria si fosse ad un certo punto reputato necessario costituire un Governo di coalizione, per risolvere il terribile problema finanziario che angustiava e sempre più angustia l'esistenza della Repubblica. Siccome del grave problema non è stata ancora trovata la soluzione, anzi siccome esso s'è fatto in questi ultimi giorni più disperato e più tragico, è di sommo interesse, ora che il Presidente Seipel si trova a Berlino, conoscere le precise dichiarazioni che il Ministro austriaco degli Esteri fece alla *Tribuna*.

Coalizione di partiti

— L'on. Seipel — disse il Ministro Grünberger — è finalmente riuscito a costituire una coalizione di tutti i partiti borghesi: cristiano-sociali, pangermanisti, contadini tedeschi. I socialisti sono all'opposizione, ma si rendono conto della difficoltà del nostro compito. Voi sapete come la situazione dell'Austria è grave, specie dal punto di vista finanziario; non potremo uscirne senza l'aiuto, che ci fu del resto formalmente promesso, delle potenze che ci hanno voluto quali siamo; ma vogliamo incominciare a salvarci da noi stessi. *Selbst-hilfe* è la nostra parola d'ordine. Lo sforzo a cui ci accingiamo servirà ancora a meritarci la fiducia dell'estero. E' necessario, innanzi tutto, ristabilire il prestigio e l'autorità dello Stato, perchè questo possa agire con energia ed efficacia, come la situazione richiede. Abbiamo avuto or ora il primo intralcio nello sciopero dei servizi ferroviari e postali, ma voi vedete, ora questi servizi vanno. Le tariffe dei salarii, in base alle tabelle del costo della vita, saranno stabilite per legge. Gli operai hanno ora anche di più di quel che chiedevano; ma se il nostro lavoro riescirà a bene e la situazione monetaria ed economica migliorerà, lo Stato potrà realizzare, senza nuove contestazioni e conflitti, un sicuro vantaggio graduale.

(Questa speranza e questa fiducia del Ministro Grünberger non si sono purtroppo, dimostrate solide sul terreno della realtà. La situazione monetaria ed economica è talmente peggiorata, che le oscillazioni della corona hanno subito in questi ultimi giorni scarti sempre più bassi, arrivando a valutazioni irrisorie. Il costo della vita a Vienna e nelle grandi città è aumentato del 200 per 100 in pochi giorni, costringendo tutti i salari e tutti gli stipendi a dei movimenti vertiginosi; la popolazione non industriale si trova nella impossibilità di far fronte alle spese necessarie per una parca alimentazione).

Il Ministro ci dichiarò inoltre:

— L'iniziativa alla quale ora il Gabinetto Seipel attende, è duplice. Dall'una parte abbiamo istituito, con capitali austriaci notate, una nuova Banca di emissione, in vista del risanamento della circolazione. Ulteriori fondi, i quali servano di scorta, ci sono necessari per far funzionare la banca, e li attendiamo dalle Potenze amiche. L'Inghilterra ci ha già dato il suo contributo; la Francia lo darà fra poco; l'Italia ci ha promesso, come sapete, 70 milioni di lire, e speriamo dalla vostra amicizia che il disegno di legge sia presto approvato dal Parlamento.

(Purtroppo la Banca, nella quale l'intervistato riponeva pochi giorni fa una grande ed estrema fiducia, non ha potuto funzionare nel senso desiderato, a causa delle peggiorate ed aggravate condizioni economico-finanziarie dell'Austria).

« Inoltre ci siamo accinti a ristabilire il pareggio del bilancio. Il *deficit* è enorme (oltre 1000 miliardi di corone, corrispondenti a quasi due miliardi di lire italiane); lo cuopriremo per metà circa con economie risolute e per l'altra metà con nuove imposte, il cui peso sarà egualmente ripartito su tutti i cittadini. Attendendo il gettito di queste, ci proponiamo di lanciare un prestito interno, garantito da ipoteca sulla proprietà terriera. Il disegno di legge, che è già stato oggetto di una prima intesa fra i partiti della maggioranza, sarà portato alla Camera ».

Un'altra grande speranza del Ministro Grünberger consisteva negli aiuti dell'Intesa; e più specialmente, in quelli dell'Italia. Perciò egli non esitò a dichiararci:

La benevolenza dell'Italia

— Ma l'Austria, per vivere, ha anche bisogno di rimettere in piena efficienza le sue industrie, e di poter provvedersi senza troppe difficoltà all'estero delle materie prime che le abbisognano, e specialmente carbone e grano, e riattivare così le sue esportazioni. Stiamo trattando, come è noto, un prestito apposito con banchieri privati, e speriamo che si potrà presto concludere l'affare.

« Altra necessità urgente è sistemare le nostre frontiere doganali con i popoli vicini. Quelle attuali ci soffocano. Abbiamo un nuovo trattato doganale con la Czeco-Slovacchia; abbiamo mandato testè nostri delegati a Varsavia per concluderne uno con la Polonia; sono state iniziate conversazioni con il vostro Ministro, amabilissimo, per un trattato commerciale con l'Italia. Si tratta, in sostanza, di continuare per la via per la quale ci siamo messi a Portorose, ma che ci ha condotto sinora, a dir vero, non molto innanzi. Ma l'inizio era buono; e noi ne siamo grati specialmente all'Italia e speriamo che questa vorrà continuare a trattarci con la benevolenza della quale ci ha già dato prove altre volte ».

Questo disse al nostro redattore il Ministro degli Affari Esteri austriaco. Purtroppo il peggioramento della situazione è stato così rapido e travolgente, che molti dei cardini sui quali si poteva contare per una risurrezione dello Stato austriaco si sono oggi sgretolati, mettendo i governanti di Vienna in un tremendo dilemma: o morire o escogitare accordi od unioni con altri popoli, i quali mettano l'Austria in condizioni di poter continuare ad esistere.

Per il Convegno di Marienbad

MARIENBAD, 23.

Oggi è arrivato il Presidente del Consiglio jugoslavo Pasic, accompagnato da numerosi funzionari.

Nessuna concentrazione ungherese alle frontiere con la Jugoslavia

BUDAPEST, 22.

L'*Agenzia Telegrafica Ungherese* pubblica: « Alcuni giornali stranieri hanno pubblicato che il Governo ungherese concentra truppe alla frontiera jugoslava per iniziare l'invasione della Murakoz.

« Da fonte competente si smentisce recisamente questa invenzione completamente infondata.

« Non è stato preso nessun provvedimento che possa far sospettare un concentramento di truppe. Il Governo ungherese non ha nessuna idea di intraprendere attacchi contro i suoi vicini ».

Seipel a Praga, a Berlino a Roma per la salvezza del suo paese

BERLINO, 23.

Il Cancelliere austriaco è giunto a Berlino ed è stato ricevuto dal Cancelliere Wirth. I giornali affermano che egli non ha affatto l'intenzione di trattare la questione dell'annessione alla Germania, ma si prefigge unicamente di esporre la situazione economica e finanziaria del suo paese.

Prima di partire da Praga il Cancelliere austriaco ha dichiarato ai giornalisti di avere trovato nel Presidente della Repubblica Cecoslovacca una piena comprensione del problema austriaco. Il dottore Siepel vuol porre davanti al mondo questo dilemma: o ravvicinamento economico ad uno degli Stati successori della Monarchia austro-ungarica, o ravvicinamento ad un altro gruppo di potenze.

Egli spera che, se non sia riconosciuta la gravità del pericolo che minaccia l'Austria, la Società delle Nazioni l'assisterà.

* * *

BERLINO, 22.

Il Presidente del Reich, Ebert, ha ricevuto il cancelliere austriaco Seipel, il quale ha poscia fatto visita al cancelliere Wirth.

Seipel invitato a recarsi a Parigi

PARIGI, 23.

Il corrispondente del *Temps* a Vienna dice di apprendere da buona fonte che il Governo francese ha pregato Benes di appoggiare efficacemente il Gabinetto Seipel nell'azione che esso ha intrapreso per salvare l'esistenza politica ed economica dell'Austria, e che inoltre Seipel ha ricevuto a Praga l'invito di recarsi a Parigi.

Il corrispondente aggiunge che nei circoli finanziari specialmente si pensa che la Francia può contribuire grandemente alla indipendenza dell'Austria, aiutando la costituzione della Banca Nazionale Austriaca che è il cardine di tutti i piani di sistemazione economica di quello Stato.

Le questioni di Siepel a Benes

PRAGA, 23.

La Conferenza del Cancelliere austriaco, Seipel, col Presidente del Consiglio Czecoslovacco, Benes, ha durato tutto il giorno d'ieri, meno una breve sospensione per la colazione.

Risultato di questo colloquio è stato la pubblicazione di una nota ufficiale nella quale sono fissati i punti trattati fra i due uomini di Stato.

La nota incomincia col ringraziamento di Siepel a Benes per l'accoglienza avuta e per la occasione offertagli di poter prospettare la situazione dell'Europa centrale e in special modo dall'Austria. Poi continua:

« Siepel ha sottoposto a Benes le seguenti questioni: 1) se i problemi concernenti l'Austria saranno trattati dinanzi alla Lega delle Nazioni e se in questo caso sarà possibile prevedere che saranno date all'ultimo momento garanzie finanziarie, che permetterebbero all'Austria un'ulteriore esistenza; 2) se invece si deve fino da ora cercare una altra via di salvezza, per trovare l'appoggio economico e politico di uno o di un certo gruppo degli Stati vicini.

« Dopo una lunga discussione, Benes, da parte sua, ha dichiarato che il lavoro della Società delle Nazioni non può essere valutato. E, assolutamente necessario provare questa ultima via e ciò tanto più perchè egli è persuaso che specialmente alcune Potenze appoggeranno tale progetto. Una via diversa il dottor Benes non la desidera, perchè il problema dell'Europa Centrale, non si può risolvere mediante esperimenti ed in modo immediato, ma soltanto metodicamente e gradualmente.

« La Conferenza, che si è svolta con piena sincerità ed accordo, ha dimostrato — soggiunge la nota — che non è soltanto nell'interesse dell'Austria, ma anche in quello di tutta l'Europa prevenire una catastrofe finanziaria ed economica dell'Austria.

« In seguito a queste dichiarazioni sono state proposte le precise modalità da seguire così da parte dell'Austria come da parte della Czecoslovacchia. Il dottor Benes ha promesso il suo appoggio alle domande austriache presso la Lega delle Nazioni, nonchè presso quelle potenze che hanno ormai dimostrato il loro interesse della situazione dell'Austria ».

La nota conclude dicendo che sono state trattate e decise alcune questioni finanziarie ed economiche pendenti fra la Czecoslovacchia e l'Austria e le forme della futura cooperazione economica, e sono state decise le modalità per il pagamento all'Austria del residuo del credito czecoslovacco, così da permettere all'Austria un momentaneo sollievo.

Sulla questione dell'annessione alla Germania, Siepel ha dichiarato ai giornalisti che se l'Austria si dovrà annettere da un altro Stato, la Germania avrà la precedenza, seguendo anche la via legale, richiedendo alla Lega delle Nazioni, ma attualmente non è il caso. Molto dipenderà dal risultato di viaggi attuali.

L'unione all'Italia?

TRIESTE, 23. — A titolo di cronaca è opportuno segnalare un colloquio avuto dal corrispondente viennese del «Piccolo» di Trieste con un'alta personalità politica austriaca che è in grado di conoscere e in certo qual modo di interpretare il pensiero del Cancelliere austriaco.

— Poichè la Francia non vuole la nostra unione con la Germania — ha detto l'intervistato — a noi non rimane che una sola via di scampo: l'unione con l'Italia. Tale convincimento è ormai diffuso in tutte le nostre sfere dirigenti: oserei dire che è diffuso in ogni ordine di cittadini. Solo l'Italia può salvarci economicamente e politicamente facendo anche quello che si suol dire un buon affare.

— E il viaggio del cancelliere a Praga ed a Berlino?

— Noi riteniamo necessario mantenere rapporti di buon vicinato con la Czecoslovacchia, la quale nulla ha da temere da noi se non quando noi diventassimo un paese più rovinato di quello che siamo e i germi della rovina minacciassero di diffondersi per contagio agli Stati vicini. In quanto al viaggio di Berlino, si può definire una visita consultiva, da cui si sa a priori che non si trarranno risultati pratici. E' da ritenere che dopo il viaggio di Berlino i rapporti diplomatici fra Vienna e Roma si faranno più intensi e tenderanno a qualche cosa di pratico.

— E l'Intesa? Non è da temere che essa ponga il suo veto come per l'unione con la Germania?

— Più che dell'Intesa è il caso di parlare della Francia. Se questa volesse ostacolare le nostre aspirazioni, dovremmo ritenere che il suo programma è quello di disperderci nel più fantastico fallimento economico e politico che mai abbia colpito un popolo nella storia. Noi non siamo temibili e poi l'unico modo per evitare per sempre la nostra unione con la Germania è quello di lasciarci unire a un altro paese, con l'Italia, che ha comuni con noi gli interessi della successione all'Impero, che ha data più di una prova di volerci seriamente aiutare, che ha una amministrazione efficiente. E poi si tratta di agire *in extremis* per noi. Un popolo non si seppellisce in un giorno. Il nostro baratro potrebbe diventare una voragine che la Francia, sopratutto la Francia, non ha interesse ad aprire, nel cuore dell'Europa, a fianco delle Potenze che sono indispensabili al suo gioco medio europeo.

— Che cosa può dire del contegno dell'Italia davanti a questo problema?

— Mi permetta di usare il massimo riserbo. L'Italia è un paese che vede con chiarezza nel proprio avvenire. Le lotte intestine degli italiani sono un effetto di forza: il paese è sano, in pieno aumento con un benessere che resiste alla raffica dei conflitti civili: il bilancio dello Stato e di alcuni comuni maggiori non è florido, ma la popolazione sta bene. Ovunque in Italia si lavora, si fabbrica, si vive bene ed abbastanza a buon mercato.

— Che carattere potrebbe avere l'unione dell'Austria con l'Italia?

— Quello di un regime di pieno rispetto della nostra e dell'altrui indipendenza.

Il Governo austriaco per una banca di emissione

PARIGI, 23.

Il Governo austriaco sta negoziando con Banche inglesi, francesi e italiane allo scopo di concludere un prestito che gli permetta di creare una Banca di emissione indipendente dallo Stato e incaricata di operare la riforma monetaria indispensabile.

L'*Echo de Paris* precisa che il Governo [illegible] negozia specialmente con la Laenderbank, che è una Banca franco-olandese presieduta dal generale Cambon, il quale è anche vice-presidente della Banca di Parigi. Il Governo austriaco si mostra pronto a concedere certi pegni per garantire l'ammortamento del prestito che desidera concludere, ma i banchieri domandano inoltre che gli anticipi siano garantiti dalla Francia, dall'Inghilterra e dall'Italia per lo meno uno alla concorrenza di 10 milioni marchi oro, per ciascuno di questi Stati. La tendenza dei tre Governi è di fare questa concessione, ma essi vogliono essere certi di fare opera durevole. Il cancelliere Seipel a Berlino chiederà d'altra parte un prestito a Banche private tedesche. Egli si rivolgerà per questo a Ugo Stinnes. Non riuscendo con lui, lascerà intravedere a Wirth la speranza dell'amalgama dell'Austria con l'Impero tedesco, speranza che potrebbe indurre il cancelliere tedesco a fargli ottenere del denaro.

Il corrispondente del *Matin* da Belgrado assicura che la Piccola Intesa è vivamente preoccupata dalla crisi austriaca. Più di mezzo milione di disoccupati hanno tenuto ieri a Vienna una dimostrazione. Ogni precauzione era stata presa dalle au[illegible] per prevenire disordini: polizia, [illegible] spiegate in forza. La calma è [illegible] subito dopo.

Il concorso internazionale pos[illegible]
Gli italiani premia[illegible]

BERL[illegible]

Il presidente del Reich, Ebert [illegible] vuto i vincitori dei premi del co[illegible] ternazionale dei telegrafisti.

Il segretario di Stato Bredow [illegible] ciato al Presidente che il prem[illegible] stro è stato riportato dall'Au[illegible] detti degli « statisti » dell'Ital[illegible] Germania, mentre degli altri [illegible] premi ne è stato conferito uno [illegible] no all'Italia, alla Spagna e all[illegible] ca e tre alla Germania.

Una nota dell'on. Schanzer sui trattati del Trianon e di Rapallo

BELGRADO, 23.

Il « Pressbureau » dice che il Ministero degli Affari Esteri ha diramato oggi a mezzogiorno il seguente comunicato ufficiale:

« In seguito a voci diffuse il Ministro degli Affari Esteri italiano on. Schanzer ha dato istruzioni all'Incaricato di Affari italiano a Belgrado di dichiarare al Ministro degli Esteri Nincic che il Governo italiano ritiene che i trattati di San Germano e del Trianon devono essere rigorosamente eseguiti.

« Per quanto concerne il Trattato di Rapallo l'Italia desidera essere in più stretto contatto con gli Stati della Piccola Intesa, specialmente col Regno Serbo Croato Sloveno anche nel caso in cui occorresse dar corso a provvedimenti o azioni suggerite dagli avvenimenti per evitare ogni complicazione tale da turbare la pace dell'Europa centrale.

« Il Ministro Nincic ha dichiarato all'Incaricato di affari italiano che il Governo Serbo-Croato-Sloveno è completamente d'accordo col punto di vista del Ministro degli Affari Esteri italiano ».

Le dichiarazioni dell'on. Schanzer alle quali si riferisce l'informazione del Pressbureau riflettono i medesimi punti sostenuti a Londra dal nostro ministro degli Esteri. L'Italia non può disinteressarsi di qualsiasi particolare riguardante l'assetto dello Stato Austriaco; questo interessamento non è connesso con alcuna mira imperialistica, ma soltanto riguarda il fine, di essenziale importanza per la politica italiana di impedire qualsiasi risoluzione della crisi austriaca che sposti l'equilibrio dell'Europa centrale stabilito dai trattati; la sua azione è, conseguentemente, diretta al mantenimento dello statu quo fissato dai trattati medesimi.

Dalle informazioni che giungono da Praga risulta, frattanto, come l'opera del signor Benes sia volta ad ottenere, mentre il dott. Seipel compie il passo presso il governo tedesco, il versamento di centottanta milioni di corone cecoslovacche, corrispondenti ad altrettanti miliardi di corone austriache, per assicurarsi la base ad una decisiva influenza nella risoluzione della crisi austriaca e svolgere successivamente il piano che può essere consentito dal precipitare degli avvenimenti. Il presidente del Consiglio agirebbe, in questo senso, in pieno accordo con la Francia.

Il suo stesso accenno in risposta al questionario rivoltogli dal dott. Seipel circa all'appoggio che alcune potenze daranno al progetto di sottoporre i problemi concernenti l'Austria alla Lega delle Nazioni è una conferma indiretta della linea di condotta seguita da Benes.

E' chiaro, in ogni modo, che il richiamo dell'on. Schanzer alla osservanza dei trattati, compreso quello di Rapallo, segna una direttiva alla quale le potenze dell'Intesa e la Lega delle Nazioni, ove anch'essa abbia ad intervenire nella questione, non possono a meno d'associarsi, incominciando dalla Francia, che incardina su tale osservanza le linee fondamentali della sua politica.

Una condotta diversa, da parte della Francia, che incoraggiasse la Piccola Intesa a svolgere un'azione in contrasto con cotesto principio, non potrebbe a meno di mettere in evidenza la sua contraddittorietà e di portare a complicazioni tutt'altro che favorevoli alla soluzione pacifica di tutte le questioni che sono ancora sul tappeto.

Gli interessi dell'Italia sono chiari e non ricercano altra soluzione se non quella determinata dalla coerenza fissata, in termini concreti, dai trattati sul rispetto dei quali l'Intesa ha posto il fondamento della pace.

Vanno rilevate, intanto, nell'informazione del Pressbureau le dichiarazioni del dottor Nincic in completo accordo con quelle dell'on. Schanzer, che possono essere riguardate anche sotto il punto di vista del non completo favore da parte della Jugoslavia verso la posizione di preminenza che la Cecoslovacchia, per la intraprendenza del Benes, tende ad assumere nella soluzione del problema austriaco.

Fino al momento della sua partenza per Berlino non risulta che il dott. Seipel abbia ricevuto risposta dal Governo italiano alla sua richiesta di venire a Roma.

Dopo il discorso di Bar-le-Duc
Lloyd George risponderà a Poincaré?

La sfida all'Inghilterra

LONDRA, 23.

Il discorso di Bar-le-Duc, meno che dai giornali sfegatatamente francofili, come il *Morning Post* e il *Daily Mail*, è severamente giudicato in Inghilterra. Si osserva che il tono di Poincaré è tale che rafforza gli argomenti di quelli che consigliano l'abbandono della Intesa con la Francia e l'alleanza con la Germania. E' certo che nelle sfere dirigenti britanniche non si è ancora arrivati a formulare (dico « formulare » non a pensare) una eventualità simile; ma è certo che l'atteggiamento della Francia trova sempre meno favorevole alla propria tesi l'opinione pubblica inglese. E però l'opinione pubblica conta moltissimo, e il discorso di Bar-le-Duc non sembra essere stato detto per conciliarla agli interessi francesi. L'*Evening Standard* arriva perfino a qualificarlo una sfida all'Inghilterra.

Il *Times* pure, riconoscendo la fondatezza del diritto della Francia, non esita a dubitare che il modo col quale Poincaré ha inteso di sostenerlo, sia il più atto. Il giornale londinese dice: « Nessuno dei popoli alleati, e tanto meno nessuno dei governi alleati, può andare esente dal biasimo per la fine della solidarietà politica alleata. Noi condividiamo il desiderio di Poincaré, d'impedire alla Germania di evadere dalle sue obbligazioni, e comprendiamo pure come il fallimento del convegno di Downing Street lo abbia disilluso e accorato, specialmente quando la nota di Balfour ha sconvolto il suo piano proprio alla vigilia della conferenza. Ma non possiamo capire come la tattica inglese abbia condotto Poincaré a perdere la grande opportunità di sollevare la questione delle riparazioni e dei debiti interalleati ad un più alto livello.

« Noi crediamo che le sue dichiarazioni politiche e la arrendevolezza britannica possano precludere, anzichè aprire, la via ad un accordo. Molte delle sue asserzioni sono indubbiamente giustificate, ma se egli avesse parlato su un altro tono, i popoli alleati e forse gli stessi governi potevano rilevare qualche cosa di più che non lo spirito negativo del suo discorso.

« Non c'è dubbio però — conclude il *Times* — sulle dichiarazioni di Poincaré di volere rimanere con gli alleati, ma è lecito domandarsi se egli ha considerato [illegible] fondamente i mezzi coi quali [illegible] le riparazioni in pieno [illegible] non voglia estendere alla Fran[illegible] ropa un'altra [illegible] oltre [illegible] ta e che si intende riparar[illegible]

Il *Daily Chronicle*, [illegible] l'organo di Lloyd [illegible] scorso di Poin[illegible] che avrebbe[illegible] Conferen[illegible] rottura [illegible] [illegible] Bruxelles. Poincaré avrebbe detto egli stesso, durante la sua permanenza a Londra, che se una nuova Conferenza fosse necessaria, questa dovrebbe tenersi nella capitale belga.

Si dice che alla Conferenza si tratterebbero in complesso i problemi delle riparazioni e dei debiti; ma sembra che a Bruxelles si nutra la fiducia che l'accordo fra gli alleati non verrà spezzato. Infatti il *Daily Telegraph* pubblica la seguente nota ufficiale del Governo belga:

« Il Governo belga non ha dato alcuna istruzione al Delacroix di astenersi dalla votazione e nessuna intesa si è fatta separatamente col Governo francese. I belgi sostengono il trattato di Versailles e rifiutano di partecipare a qualunque movimento che tendesse a modificare i suoi termini. L'opinione pubblica belga considera come mostruosa l'idea di un riavvicinamento con la Germania, del quale i belgi sarebbero le prime vittime. La nazione belga è in favore di un generale accordo sulle riparazioni e sui debiti interalleati, come pure sul prestito internazionale. Essa è ottimista e fermamente convinta che un esame di tale accordo possa esser fatto prima della fine dell'anno ».

Una nota tedesca

BERLINO, 23.

I colloqui dei rappresentanti della Commissione delle riparazioni col governo tedesco sono continuati ieri. Vi partecipavano, oltre il cancelliere Wirth, il ministro delle Finanze, quello dell'economia e della ricostruzione, l'ambasciatore tedesco a Berlino e il capo dell'ufficio degli esteri von Simons. Si può dire che soltanto nella riunione di ieri si sono iniziate le trattative vere e proprie, poichè le precedenti sedute furono limitate ad un primo scambio di vedute e ad una dichiarazione formale del governo tedesco, che suona così:

« La Germania, con ogni mez[illegible] gli sforzi per adempiere [illegible] posti dai trattati [illegible] bandonare que[illegible] crollo del [illegible] far fron[illegible]

In [illegible] pe[illegible]

Da Montecitorio al Viminale

La favola delle elezioni

Serpenti... elettorali

Sulla scorta di un'Agenzia che inventava stamane un'intervista con un preteso alto funzionario degli Interni, annunziante il prossimo scioglimento della Camera, e le conseguenti elezioni generali, oggi un giornale romano del meriggio riprende il motivo... elettorale. E mentre — giustamente — smentisce la falsa notizia delle nuove elezioni, inventa poi un'altra fandonia per suo conto. Infatti questo giornale — ch'è l'*Azione* — scrive:

« Comunque, abbiamo voluto compiere per nostro conto un'indagine sulle reali intenzioni del Governo a questo riguardo. E i risultati delle nostre indagini ci mettono in grado di poter affermare che l'on. Facta non pensa affatto, nè ha mai pensato, ad un decreto-catenaccio per le elezioni di sorpresa ad ottobre od a novembre. L'on. Facta pensa, è vero, alle elezioni, ma come ad una eventualità primaverile, e ciò significa che tale eventualità sarà subordinata agli avvenimenti ed un po' anche agli umori della Camera. La quale, alla sua riapertura, dovrà subito occuparsi del problema della riforma elettorale. Come è noto, la Commissione parlamentare, per l'interno ha quasi esaurito l'esame delle proposte di legge relative a modifiche alla legge elettorale, ed è pervenuta anche ad importanti conclusioni, molte delle quali sono state prese ad unanimità di voti.

Secondo le nostre informazioni, il Governo si propone di presentare alla ripresa parlamentare un proprio disegno di legge, che rispecchierebbe in gran parte i concetti concretati negli ordini del giorno della Commissione. Le caratteristiche principali del progetto sarebbero le seguenti:

1. Circoscrizioni limitate alle provincie — 2. Scheda di Stato — 3. Divieto di presentazione di liste bloccate. I candidati di ciascuna lista non dovrebbero superare i due terzi del totale dei deputati da eleggersi dalla circoscrizione — 4. Divieto di presentazione di liste con nome unico — 5. Abolizione del voto aggiunto — 6. Aumento del numero delle preferenze per ciascuna circoscrizione, in modo da consentire una scelta più larga e razionale.

Si modificherebbe pure l'attuale legge nel senso di abolire molte delle ineleggibilità e incompatibilità, e abbasserebbe il limite d'età ai 25 anni.

« Come si vede, è assai difficile, per non dire assurdo, che si proceda a nuove elezioni senza prima ritoccare la legge elettorale. Questa necessità è stata anche affermata dall'on. Orlando nella sua recente intervista, e nessuno può supporre che l'on. Facta, nel suo scrupolo costituzionale, voglia regolare una così delicata materia, che riguarda, direttamente la composizione della Camera, con un decreto-legge che sarebbe, nella sua incostituzionalità, un piccolo ma autentico « colpo di Stato ».

Niente nuove elezioni

A tagliar corto ai serpenti di mare ed alle fandonie più o meno colorite siamo autorizzati a smentire nel modo più assoluto, più reciso sia la notizia delle nuove elezioni, sia la notizia che il Governo abbia intenzione di presentare — alla riapertura della Camera — le proposte di riforma al sistema elettorale.

Il Governo non ha pensato nè pensa affatto ad indire nuovamente i comizi elettorali. Anche perchè le nuove elezioni — in un momento delicatissimo come l'attuale — potrebbe suscitare in paese paurosi conflitti. Nessun uomo politico — oggi — potrebbe assumersi la responsabilità di chiamare nuovamente gli elettori alle urne; fatto questo che richiede una situazione interna tranquilla, una serenità di ambiente se non perfetta almeno relativa.

Stamane in questo senso il Ministro dell'Interno sen. Taddei ha anche parlato agli on. Cocco-Ortu e Fazzari che sono andati da lui per trattar di varie questioni.

Per quanto riguarda le possibili modificazioni al sistema elettorale diciamo che i concetti a cui queste riforme dovrebbero informarsi, e che il giornale L'Azione ha... prestati al Governo, furono — invece — enunciati in passato dalla Commissione parlamentare interni, che esamina tutte le proposte di riforma in materia elettorale. Questa commissione in una delle sue ultime sedute formulò un ordine del giorno in cui elencò le principali modificazioni che riteneva necessarie all'attuale sistema elettorale. Queste modificazioni sono precisamente quelle che l'Azione vorrebbe far credere debbano formare l'essenza del futuro disegno di legge governativo. Il Governo non presenterà esso alcuna proposta. Essa verrà presentata — invece — dalla Commissione interni, quando sarà esaurito un lavoro di studi e di coordinamento di materiale che da alcuni incaricati si sta compiendo.

Una smentita della "Stefani,,

« L'Agenzia Stefani » comunica:

« L'Agenzia Volta » ha pubblicato una inesistente intervista con un altissimo funzionario del Ministero dell'Interno, circa la eventualità di elezioni generali.

« La pubblicazione di questa intervista è, in ogni sua parte, destituita di fondamento ».

Il Convegno della democrazia si terrà.

Già molti conservatori andavano in brodo di giuggiole nella speranza che il rinvio del grande Convegno della democrazia voglia significare la sepoltura definitiva di esso. E con costoro già si struggevan di gioia [illegible] di quei falsi democratici che [illegible] dovemmo bollar ieri come meritavano.

[illegible] cantare ormai, da costoro, il *deprofundis* [illegible] Convegno democratico. E si gridava [illegible] assolutamente possibile una [illegible] democratiche. E sa- [illegible] l'ombra [illegible] darebbe [illegible] all'onor. [illegible] quella [illegible]

possiede sincera fede democratica. Chi non la possiede abbia i. coraggio di passare a destra, come onestamente, encomiabilmente, hanno già fatto gli on.li Camerini e Philipson. E' necessario una buona volta porre fine ai deplorevoli equivoci, che hanno — fin qui — tanto danneggiato la compagine democratica, hanno sminuito la forza dell'idea democratica. Le convinzioni politiche — qualunque esse siano — meritano il rispetto più grande quando vengano professate con sincerità di fede, con lealtà di propositi. Di sommamente spregevole non v'è che la insincerità, che l'equivoco bieco...

A malgrado dunque delle avversioni feroci dei nemici palesi ed occulti il Convegno della democrazia si terrà. Non il 15 settembre perchè la data era troppo prossima e non consentiva una ottima organizzazione. Il Convegno si terrà probabilmente ai primi d'ottobre. E forse avrà luogo a Roma. E al successo della grande adunata lavorano alcuni dei più convinti e serii democratici, che intendono ad ogni costo assicurare il trionfo alla idea lanciata dall'illustre decano della Camera, l'on. Cocco-Ortu.

Stamane anche di questo Convegno hanno parlato con l'on. Taddei — a Palazzo Viminale — gli on. Cocco-Ortu e Fazzari, rispettivamente presidente e segretario del gruppo di *democrazia.*

La II Internazionale ed il fascismo.

L'Ufficio centrale della Seconda Internazionale comunica, da Praga, questo appello lanciato al proletariato internazionale:

«La II Internazionale richiama l'attenzione dell'intero proletariato internazionale sulla lotta dei lavoratori socialisti italiani contro la brutale violenza dell'attività dell'anarchismo fascista. L'Internazionale combatte l'anarchia in tutte le sue forme, non importa da chi applicata e nella adozione da parte dei fascisti di attacchi armati contro le pratiche manifestazioni di una filosofia mondiale, per mezzo della distruzione di vite umane, di Case del popolo, delle tipografie operaie poste al servizio del socialismo, l'Internazionale scorge un ritorno a quella barbarie che solo può essere superata mediante la decisa volontà di tutto il proletariato.

«Invece di questa forza distruttiva deve essere introdotta l'eguaglianza democratica, la quale soltanto può dare al proletariato italiano la possibilità di conquiste spirituali sulla maggioranza del popolo e perciò stesso dare il potere politico al socialismo per lo sviluppo della vita economica.

«La II Internazionale assicura il proletariato italiano della propria compatta simpatia e del proprio energico aiuto nella lotta per la liberazione dalla presente dominazione della reazione fascista».

«L'appello porta le firme di Arturo Henderson, J. H. Thomas, Tom Shay, Harry Gosling, F. Ramsay Mac Donald (Inghilterra); Emilio Vandervelde (Belgio); Otto Wels (Germania); W. H. Vliegen (Olanda); Alsing Andersen (Danimarca); Richard Sandler (Svezia)».

L'on. Mussolini sul *Popolo d'Italia* — risponde subito stamane in un articolo intitolato: « I buffoni di Praga » a questa deliberazione della Seconda Internazionale socialista. Dopo aver detto che l'intero proletariato mondiale se ne infischia di questo appello al proletariato italiano, Mussolini afferma che « il fascismo ha riconosciuto l'utilità storica del socialismo tra il 1830 e il 1900, ed ha oggi preso dal socialismo quel che rappresenta un principio di vita: il sindacalismo ».

« L'ordine del giorno di Praga passa a dichiarare che invece del fascismo deve essere introdotta in Italia la eguaglianza democratica. Chi ci capisce nulla è bravo! C'è mai in qualche vaga parte del mondo nazione più democratica dell'Italia, nazione dove la democrazia corra meno pericolo dal movimento che tutti la difendono a spada tratta, non escluso il pingue e rotondetto on. Meda, che si arrotonderà ancor più difendendo il comm. Pogliani della Banca Sconto con parcella pattuita modestamente in un milione? E che cosa può mai significare « eguaglianza democratica » in un paese come l'Italia, dove manca di dare il voto ai somari con quattro zampe, e poi ce lo hanno tutti? Questa baggianate secondo internazionaliste debbono aver fatto ridere anche i socialisti che sanno cosa pensare della « completa simpatia e dell'energico aiuto » dalla Seconda Internazionale di Amsterdam ».

Il Congresso socialista

Si assicura che il Congresso socialista sarà tenuto alla fine di settembre, a Roma.

L'on. Lucci espulso dal P. S.

Si ha notizia da Napoli, che si è colà riunita la sezione napoletana del P. S. U., per deliberare intorno alle punizioni di quei soci i quali non avevano partecipato all'ultimo sciopero generale. Furono invitati a dare spiegazioni l'on. Lucci, l'ex-assessore Macciotta e il comm. Scarano. Dopo breve discussione, veniva approvata all'unanimità l'espulsione dal partito dell'on. Lucci e del comm. Scarano.

I colloqui del Ministro Taddei

Il Ministro dell'Interno sen. Taddei ha conferito stamane con il Sottosegretario alla Marina on. Pallastrelli su questioni riguardanti la provincia di Parma; con il Sottosegretario al Lavoro on. Cingolani; con l'on. Alberto Beneduce; con gli on. Cocco-Ortu e Fazzari; con il Sottosegretario alle Poste on. Petrillo e — su questioni riguardanti Ancona — con il deputato fascista on. Dudan.

Problemi e opinioni sulla questione elettorale

La proporzionale

L'on. Orlando ha detto, in un'intervista concessa al *Giornale di Roma*, che la proporzionale ha « *frazionato l'unità morale del popolo italiano* ».

Con tutto il rispetto dovuto all'insigne Maestro, l'espressione mi sembra un pochino esagerata. A me pare che un sistema elettorale non sia in grado nè di frantumare l'unità morale di un popolo, ove detta unità esiste, nè di crearla, ove non esiste.

La proporzionale merita, certamente, di essere riveduta e corretta in moltissimi punti, anche sostanziali: ma mi sembra impossibile di revocarla. Ormai, essa è diventata un vero *mito* politico, e contro i *miti* non si combatte agevolmente. Poi c'è un'altra ragione: in regime monarchico-parlamentare, come è il nostro, le riforme elettorali, una volta approvate, sia pure con scarsa consapevolezza, non possono essere revocate senza grave danno. E' un assioma che i nostri maestri c'insegnavano, quando esisteva ancora una scienza della politica, e non ha bisogno di essere illustrato.

Del resto, da un punto di vista metafisico, la proporzionale, fondata sul concetto della *rappresentanza delle minoranze o rappresentanza integrale*, è più logica del sistema maggioritario, fondato sulla prevalenza del numero bruto, e su una fittizia unità *per esclusione*. La proporzionale risponde più fedelmente al concetto classico dello Stato liberale, come espressione e creazione perenne di una sintesi di volontà diverse, come vivente unità dialettica a costituire la quale è necessario che concorra così la volontà delle maggioranze come quella delle minoranze.

Questo pregio della proporzionale io illustrai, se mi è lecita una citazione, in un capitoletto del mio *Stato liberale*. (Ed. Cappelli 1921).

Secondo me, insomma, quello che veramente urge che è assolutamente necessario, è di opporsi alle pretese dei *mistici* e dei *falsi mistici* della proporzionale; cioè di coloro i quali vorrebbero, con diversa, ma assai più pericolosa esagerazione, trasformare, in virtù di un anarchico astrattismo logico, un semplice metodo elettorale in un *sistema assoluto* di governo, estendendo il *principio della proporzionale*, com'essi dicono, alla formazione del Governo, concepito come diretto mandatario dei gruppi.

Per opporsi a queste aberrazioni, non è necessario meditare colpi di Stato o assurde modifiche della legge elettorale per virtù di decreti-legge o di imposizioni comiziesche (poichè a queste, in parole povere, si ridurrebbe, dato le attuali condizioni, il famoso *referendum*), ma basta che la rinnovata coscienza politica del Paese dia nuovo vigore alle incancellate norme della Costituzione.

In conformità di tali supreme direttive, occorre riaffermare, senza esitanze demagogiche, il valore politico del Senato, che deve rimanere la rappresentanza dei *ceti colti non organizzati*, respingendo ogni pretesa di riforma elettiva, che tenterebbe a negare il potere della Corona come fonte di rappresentanza e di capacità politiche; occorre riaffermare che il Governo è *Governo del Re*, [illegible] della Patria e della Legge e non *gover*[illegible] *partiti*, rivendicando la prerogativa [illegible] elezione regia dei Ministri, nei li- [illegible] [illegible] situazioni politiche e par- [illegible] dall'accordo pro- [illegible] gruppi di maggioranza; oc- [illegible] del Governo e ren- [illegible] in *integrum* la [illegible] presidenziale, cioè [illegible] della Co- [illegible]

loro che ad opporsi ad una prossima fine della XXVI Legislatura sono mossi dal dubbio che « le nuove elezioni generali non potrebbero avvenire libere e pacifiche, ma sarebbero vere e proprie elezioni di combattimento, dalle quali il fascismo si impegnerebbe a trarre il maggior successo coll'impiego delle forze e dei metodi che gli conosciamo, e che non potrebbero essere in nessun modo contrastati dai partiti avversari; cosicchè si avrebbero elezioni del tipo stesso di quelle del novembre 1919, da cui uscì la strapotente falange massimalista che tenne in iscacco la XXV legislatura, e che non fu l'ultima causa della ubbriacatura onde furono presi i socialisti che si credettero prossimi ad impadronirsi del potere ».

« Per me — scrive l'on. Meda — s'ha da ragionare a mente tranquilla e presupponendo condizioni normali di svolgimento, quindi libertà assoluta di propaganda e di voto, e garanzie piene dell'ordine pubblico; ove su questo presupposto non si dovesse far conto, non varrebbe la pena di discutere l'eventualità prospettata; e se poi essa si verificasse, potrebbe benissimo accadere che taluni partiti avessero la convenienza di non esporsi ad una lotta in condizioni di ineguaglianza e si appartassero in attesa di tempi migliori.

« Ed è appunto discutendo di elezioni generali libere ed oneste che è lecito secondo me concludere per la loro inevitabilità prossima o almeno non remota, a mezzo, per esempio, della durata legale della legislatura, ma per la loro inopportunità attuale. Invero che cosa si tratterebbe di ottenere? Un numero dei deputati fascisti più adeguati alla forza numerica che il partito pensa di aver dimostrato di possedere nel paese. Io non saprei far dei calcoli preventivi; ma ammettendo che — sempre in condizioni di normalità — il gruppo fascista potrebbe portarsi al centinaio, cifra alla quale presumibilmente potrebbero invece ridursi anche gli altri due gruppi maggiori attuali, il socialista e il popolare: gli altri duecentotrenta mandati rimarrebbero allora per circa un centinaio di partiti fra i varii gruppi minori della Camera di destra e di sinistra, e per il resto toccherebbero alle democrazie, unificate, federate o non. Tutto ciò, s'intende, *grosso modo*.

Ora ci vuol poco ad accorgersi che una simile divisione della Camera non farebbe se non aggravare la situazione che si vuole deplorare oggi; perchè diventerà inevitabile che o il gruppo socialista o il gruppo fascista entri a comporre la maggioranza; se ambedue restassero all'opposizione, tenuto conto dei gruppi minori dissidenti e delle consuete accidentalità parlamentari, il fare un governo nella XXVII legislatura diventerebbe assai più difficile che non sia stato e non sia nella XXVI.

Ma dicono i fascisti: noi al governo vogliamo partecipare: onesto e legittimo proposito, ma siccome dovranno andarci con altri due almeno dei maggiori gruppi (o socialisti e democratici, o democratici e popolari) è indispensabile che il loro partito si definisca chiaramente e risolva quel suo caso di coscienza che tutti conoscono, e che se è tormentoso per lui lo è pure per tutti quelli che con lui debbono avere a che fare.

Io sono convintissimo che il Partito fascista non tarderà molto ad essere in condizioni di pronunciarsi tra il legalitario o la insurrezione, tra l'economia liberista e quella sindacale, tra la monarchia e la repubblica, e che in conformità ad una tale determinazione le sue file si rinserreranno. Il suo programma d'azione immediata si trasformerà, ed i suoi uomini si renderanno possibili per le responsabilità di governo; ma non vedo che una consimile sistemazione sia di quelle che si improvvisano in tre o quattro mesi di vacanze estive ed autunnali; se si improvvisano riescono male e durano poco, e danno quindi luogo ad una serie di inconvenienti e di perturbazioni [illegible] alla vita del paese. Mi sia poi [illegible] di ricordare come sarebbe un grosso [illegible] fare per la terza volta delle elezioni [illegible] colla legge così com'è: c'è [illegible] che la Camera non abbia mai [illegible] tempo di introdurvi quel minimo [illegible] che l'esperienza ha dimostrato [illegible] quali tutti i partiti sono con- [illegible] si dovrà pensare alla ripresa, [illegible] anche allo scopo di avere pronta [illegible] migliore e corretta nel momento [illegible] generale degli spiriti del paese [illegible] preparazione concreta dei [illegible] di far luogo alla ter- [illegible] del dopo guerra; momento [illegible] di essere scelto con questo cri- [illegible] sperare dai nuovi comi- [illegible] capace di migliorare tanto [illegible] delle attività parlamentari [illegible] più importante della at- [illegible]

Una sciagura aviatoria al Campo di S. Giusto

Uno scontro fra due "Sva,, - Quattro ufficiali morti

PISA, 23. — Questa mattina si è avuta a deplorare una gravissima disgrazia aviatoria al campo di aviazione di S. Giusto, disgrazia nella quale hanno trovato la morte quattro valorosi ufficiali aviatori. Come sapete da diversi anni esiste a Pisa un campo di aviazione da dove questa mattina verso le 6 partivano per prendere parte ad una esercitazione di allenamento su quattro apparecchi Sva i piloti e gli osservatori che dovevano partecipare alla fine del mese alle gare aviatorie che si terranno ad Ancona per la disputa della Coppa denominata «della Madonna di Loreto» che è la protettrice degli aviatori.

Dei quattro apparecchi «Sva» pilotati rispettivamente dal tenente Cena Nicolao, dal capitano Viziani Attilio dal tenente Orlandi e dal tenente Menghi tre avevano a bordo anche l'osservatore: col tenente Cena era il tenente Musunneci Salvatore, col capitano Viziani il capitano Pacelli Vittorio, col tenente Orlandi il tenente Marzocchi. Il tenente Menghi non aveva con sè osservatore. I quattro piloti e gli osservatori erano in completo assetto di guerra dovendo compiere un'esercitazione tattica. I motori funzionavano ottimamente ed i piloti hanno lasciato il campo alle ore 6. I quattro apparecchi dopo pochi istanti si sono librati ad un'altezza di circa mille metri. Comandava la squadriglia il capitano Viziani. Sul cielo della chiesa di S. Giusto i quattro apparecchi «Sva» si sono messi in posizione di manovra a rombo. La manovra anzi è stata osservata benissimo da molte persone. Il capitano Viziani ha dato poi l'ordine di passare dalla cosidetta formazione a rombo alla formazione di fronte e quindi alla formazione in fila indiana. Durante il mutamento dalla seconda alla terza formazione, passaggio che faceva parte della manovra tattica, si è avuta a deplorare la tragica sventura.

Una manovra errata provoca lo scontro

Sembra che durante la manovra il tenente Cena abbia avuto l'impressione che il comandante della squadriglia capitano Viziani che si trovava in testa, avesse dato ordine di tornare nella posizione di rombo. Allora il tenente Cena ha virato alla propria sinistra congiungendo l'ala destra del suo apparecchio con l'areoplano pilotato dal comandante Viziani. E' certo ormai che l'osservatore tenente Mussunneci che come abbiamo detto si trovava a bordo dell'apparecchio pilotato dal tenente Cena, è morto o è rimasto gravemente ferito durante il cozzo fra i due areoplani.

Il motore dell'apparecchio investitore ha cessato subito dopo lo scontro di funzionare, mentre il capitano Viziani, non perdendo il proprio sangue freddo, ha cercato di rimettere in equilibrio il proprio apparecchio rimasto impigliato all'altro. In questa situazione difficilissima i due piloti degli altri apparecchi hanno osservato che la manovra tentata dal Viziani era quasi riuscita. Ad un certo punto si sono visti i due apparecchi discendere tamburellando in volo planato e giunti a 70 metri di altezza precipitare vertiginosamente senza capovolgersi. I quattro ufficiali, piloti ed osservatori che li montavano sono rimasti impigliati negli apparecchi e uccisi all'istante. Tre di essi, il tenente Cena Nicolao da Torino, del campo di aviazione di Mirafiori, ammogliato, il tenente Musunneci Salvatore, siciliano, osservatore del campo di aviazione « Serenissima » di Padova, e il capitano Pocelli Vittorio, osservatore del campo di aviazione di Napoli, sono stati trovati uccisi, mentre il quarto aviatore, il capitano Viziani Attilio, genovese, pilota appartenente ad una squadriglia del campo di Mirafiori, ammogliato, è spirato dopo due minuti senza aver ripreso conoscenza.

Gli altri due apparecchi pilotati, come ho detto, dai tenenti Orlandi e Menghi, appena hanno scorto il pericolo che correvano i loro compagni hanno intuito la tragica sventura e hanno cercato inutilmente di portar loro soccorso. Non potendo quindi atterrare nelle vicinanze del luogo del disastro, sono andati ad atterrare al campo di aviazione di S. Giusto e quindi insieme ad altri ufficiali e colleghi sono accorsi presso gli apparecchi in frantumi dove i disgraziati piloti erano già cadaveri.

I corpi degli infelici sono stati raccolti e trasportati alla Misericordia, dove è stata preparata una camera ardente. Oggi alle 11 è giunta la moglie del tenente Cena. Anche la signora Viziani, che si trovava nella nostra città, ha voluto recarsi alla camera ardente e, trovatasi alla presenza del cadavere del marito, è scoppiata in singhiozzi e dopo una scena commoventissima è stata fatta allontanare.

La notizia della tragica sciagura, sparsasi in città nelle prime ore, ha prodotto immensa e dolorosa impressione e ai valorosi ufficiali, caduti vittime del loro ardimento, si preparano solenni onoranze.

Il Sindacato Ferrovieri convoca a Bologna Il Consiglio Nazionale

BOLOGNA, 23. — In seguito alla polemica sulla uscita del sindacato dei ferrovieri dall'Alleanza del Lavoro apprendiamo ora che si è radunato ieri nuovamente a Bologna il Comitato centrale che dopo aver esaminata la situazione ha deciso di convocare a giorni il Consiglio generale del Sindacato ferrovieri italiani che dovrà ratificare il deliberato preso nei giorni scorsi a Bologna.

I fasci del mantovano disciolti

MANTOVA, 23. La locale sezione dell'Associazione degli arditi d'Italia pubblica un comunicato del comitato centrale della stessa associazione la quale, « visto le ostilità palesi e incomprensibili verso il movimento D'Annunziano a contenuto squisitamente italiano, ordina lo scioglimento della sezione di Mantova e delle sottosezioni della provincia ».

Il terzo Congresso prov. fascista in Toscana

FIRENZE, 23. — Martedì 29 corrente al teatro « Gymnasium » avrà luogo il terzo congresso provinciale fascista che tratterà gli argomenti posti all'ordine del giorno e addiverrà alla elezione delle nuove cariche. Venerdì 25 corrente presso la sede della federazione fascista avrà luogo un convegno dei delegati delle commissioni provinciali toscane per l'esame del patto colonico fascista che dovrà essere concordato e sottoposto alla discussione in unione all'associazione agraria toscana.

Un tafferuglio in piazza S. Ferdinando a Napoli tra legionari e fascisti

NAPOLI, 23. — Nel pomeriggio di ieri al porto, dopo gli incidenti della mattinata regnò la massima calma. Ieri sera poi in piazza S. Ferdinando si ebbero a deplorare alcuni incidenti. In seguito a scambio di vivaci ingiurie fra fascisti e legionari, nacque un vivace tafferuglio con scambio di bastonate. Per il pronto intervento della forza pubblica non si ebbero a deplorare conseguenze gravi. Alcuni arditi vennero fermati. Intanto rimasero danneggiati i caffè Esposito e Umberto che ebbero tavolini rotti e grande quantità di stoviglie frantumate ma soprattutto rimasero danneggiati i camerieri ai quali gli avventori non pagarono le consumazioni.

Un conflitto presso Pisa

PISA, 23. — Verso le ore 21 di ieri alcuni fascisti di Calci si recavano a Castelmaggiore quando, nei pressi di Ponte Grande, che dista undici chilometri da Calci, venivano aggrediti dai comunisti Bertolini Francesco e Del Ry Publio che li facevano segno a dei colpi di rivoltella. Uno dei fascisti, tale Hedini Aloisio, veniva accompagnato dalla Pubblica Assistenza di Castelmaggiore all'ospedale di Pisa, ove gli fu riscontrata una ferita d'arma da fuoco al braccio sinistro, giudicata guaribile in 29 giorni. Due compagni del Hedini, Armani Pietro e Colombini Alchie, curati dal medico locale, furono giudicati guaribili in 15 giorni. I feritori, appena compiuto il delitto, si davano alla fuga per i monti, inseguiti dappresso da una cinquantina di fascisti.

In seguito e per rappresaglia di questo fatto, alcuni fascisti che non sono stati ancora identificati, verso le ore una di questa notte si presentavano alla casa del comunista Bertolini, ove trovavano la madre ed una sorella di lui, ed invitavano le due donne ad uscire, ciò che essere facevano, senza che venisse loro arrecata altra molestia. Fu quindi portato sulla strada il mobilio della abitazione e vi fu dato fuoco.

Un commissario di P. S. al comando di alcuni agenti si è recato di rinforzo sul posto per impedire nuovi disordini.

Il sindaco e cinque assessori della Toscana processati per offese al tricolore

CASTELNUOVO CHIANTI, 23. — Il 4 novembre 1921 in occasione dell'anniversario della nostra vittoria un gruppo di combattenti si recò alla sede del municipio e invitò l'Amministrazione socialista a esporre il tricolore. Era in ufficio un assessore che aderì all'invito. Avvertito di ciò il sindaco Emilio Fancelli, questi chiamò a raccolta una sessantina di sovversivi e si diresse verso il paese con l'intenzione non solo di far ritirare il tricolore dal balcone del municipio, ma anche dalle case cittadine, e contro le bandiere esposte si sferrò l'offensiva dei rossi che ne bruciarono alcune. Furono inoltre usate minaccie e violenze contro quei cittadini e combattenti che avevano voluto esporre le bandiere. In seguito a denunzia il procuratore generale dopo le risultanze dell'istruttoria ha presentato le sue conclusioni con le quali chiede che sia rinviato alla Corte d'Assise il sindaco Fancelli e cinque assessori a rispondere dei sopra detti reati.

Dissensi fra i socialisti di Novara

Le dimissioni dell'on. Malatesta

NOVARA, 22. — Il deputato di questa provincia on. Alberto Malatesta, direttore del giornale socialista *Il Lavoratore* ed ex-redattore dell'*Avanti!*, membro di diverse Commissioni della Camera dei lavoro, per la questione dello sciopero generale che egli aveva vivamente deplorato, rassegnò le sue dimissioni da tutte le cariche e lascierà la nostra città.

Si prevedono altre dimissioni, che saranno la liquidazione totale del partito socialista novarese.

Una vertenza cavalleresca a Perugia

PERUGIA, 23. — In seguito ad una lettera che alcuni fascisti hanno pubblicata nel loro organo locale *L'Assalto*, il capitano Michelangelo Benedetti, capo del reparto nazionalista «Sempre Pronti» ha inviato al sig. Filippo Diamanti i suoi padrini nelle persone dell'on. Misuri e dell'ing. Dainelli.

Il Diamanti ha nominato due soli rappresentanti, che si sono riuniti per un primo abboccamento.

Un cassiere dei mutilati arrestato a Ferrara

FERRARA, 22. — La locale Associazione Mutilati che gestisce a beneficio dei propri aderenti alcuni spacci di salumeria e drogheria, aveva notato che lo spaccio di via Canonica, finanziariamente, non rendeva quello che era prevedibile, mentre per la grande affluenza dei clienti doveva invece fruttare più di tutti gli altri. Evidentemente nello spaccio qualche impiegato rubava e da diverso tempo. Per cui la direzione, senza avvertire alcuno organizzò uno stretto servizio di vigilanza sul personale nel preciso intento di venire a capo della cosa. Infatti ieri si scopriva che il cassiere dello spaccio, certo Lino Guarnieri di anni 23, abitante in via Garibaldi 27, staccava qualche matrice dal libretto dei banconieri che serve di controllo alla cassa riuscendo sembra a truffare così agevolmente del denaro.

Se, ad esempio, le matrici di detti libretti che non sono numerate, alla fine della giornata segnavano un incasso di L. 1000, versate al Guarnieri, costui mediante la distruzione clandestina di talune di dette matrici, che spesso il personale di servizio abbandonava per qualche minuto sul banco, riusciva a diminuire di molto la detta somma.

Il Guarnieri, ripeto, sorpreso — si dice — sul fatto, fu dai commessi istessi dello spaccio condotto in questura e consegnato agli agenti che lo dichiararono in arresto.

Dicesi che la truffa continuata dell'infedele cassiere ascenda a molte migliaia di lire. Intanto l'Associazione Mutilati per tentare di stabilirne l'entità ha iniziato indagini e confronti che dureranno a lungo.

Una truffa di milioni in danno dell'Erario

MILANO, 23. — Giorno or sono si era accennato ad una ingentissima truffa compiuta in danno dell'erario da alcuni falsari. I quali applicavano marche alterate ai libretti della Cassa Nazionale di Previdenza dei quali gli operai sono forniti, in seguito a contratto di assicurazione contro l'invalidità e la vecchiaia. Le frodi salivano ad alcuni milioni di lire.

La scoperta della truffa venne fatta a Roma dove si arrestarono due operai tipografi Giulio De Rossi di anni 28 e Umberto Zanchini di anni 41 ambedue romani. Nelle vicinanze di Varese vennero arrestati due spacciatori certi Ceretti e Caramia. Anche a Milano sono ora stati compiuti degli arresti in persona di un noto ex-banchiere, certo Giorgio Morel fu Massimo di anni 46 da Parigi, un uomo molto attivo, che aveva aperto un ufficio di cambio che chiuse poi, dopo pochi mesi, per fallimento; e del capo mastro Alberto Mauri di anni 42. Il Morel avrebbe curato dai falsificatori l'acquisto delle marche false pensando poi al loro collocamento; il Mauri era l'intermediario fra il Morel e gli altri. Una terza persona è stata arrestata tal Ferdinando Buzzi di anni 40. Costui ha una abitazione anche a Lugano; e perciò è partito per quella città un funzionario per completare le indagini. Il Buzzi era già stato condannato per spaccio di cocaina. Anche tale Vittorio Rizzo è stato tratto in arresto.

Le indagini si vanno allargando in altre città dell'Alta Italia dove dovrebbe trovarsi la tipografia nella quale si fabbricavano le marche false.

Lo scoppio di una fabbrica di fuochi d'artificio presso Napoli

NAPOLI, 23. — Sono stati ricoverati ieri sera all'ospedale dei Pellegrini i pirotecnici Giuseppe Calvano e Giuseppe Merinaldi tutti e due gravemente feriti ed in pericolo di vita. I due malcapitati mentre lavoravano in una fabbrica di fuochi di artificio a Cervinara erano rimasti così gravemente feriti per l'improvviso scoppio della fabbrica. Tutto l'edificio è andato distrutto.

Ferrovieri in tribunale per le irregolarità a Montelupo

FIRENZE, 23. — Come si ricorderà undici ferrovieri della Stazione di Montelupo Fiorentino erano stati denunciati all'Autorità Giudiziaria sotto la imputazione di concussione e corruzione che essi avrebbero esercitato sulla maggior parte degli speditori facenti capo alla detta stazione, per ottenere mancie e regali. Fra i denunciati era il Capo Stazione titolare Mario Bellini che fu arrestato e poi rimesso in libertà provvisoria.

Ma riaperta l'istruttoria essa terminò col rinvio a giudizio dello stesso Capo stazione Bellini, dei sotto Capi Mascagni, Faraoni e Saccardi del commesso Giuseppe Taddei, dei manovali Cortonesi, Mazzantini, Innocenti e Tenducci e dell'avventizio Mascagni.

Lo scandaletto, di cui tanto è stato parlato e tanto ha interessato la famiglia ferroviaria, ha avuto il suo epilogo dinanzi al Tribunale di San Miniato.

Dopo varie udienze il Tribunale ha pronunziato una tendenza di assoluzione per insufficienza di prove nei riguardi del Capo stazione Bellini; di condanna a 3 anni e sei mesi di reclusione, lire 1200 di multa, interdizione perpetua dai pubblici uffici, confisca del libretto di risparmio di lire 17.000 per Giuseppe Taddei e di assoluzione per non aver commesso i fatti per tutti gli altri.

Tre milioni di danni per un ciclone nel novarese

NOVARA, 22. — Da informazioni che abbiamo potuto finora raccogliere circa le conseguenze del disastroso ciclone scatenatosi giorni fa sulla nostra regione, risulta che i danni arrecati dal maltempo in pianura ed in montagna superano i tre milioni di lire.

Sono andate scoperchiate sette case ed una quindicina di fabbricati rustici e porticati rimasero grandemente danneggiati.

La grandine ha poi ucciso molti capi di pollame, ferendo anche parecchie persone. Il ciclone ha provocato diverse frane ed il vento ha sollevato tegole e sassi che causarono lesioni a molti contadini.

La devastazione fu per le piante da frutta, che vennero in gran parte abbattute.

Parecchie strade sono ancora ingombre per le frane.

Cinque case incendiate a Zevio

VERONA, 23. — Cinque case sono andate distrutte in seguito ad un incendio scoppiato nel centro del paese di Zevio nel Basso Veronese. I danni si fanno ascendere a 400 mila lire. Le famiglie che abitavano le case incendiate sono state ridotte alla miseria.

Il Comune di Zevio ha provvisoriamente pensato al loro alloggio e sostentamento.

Una rissa a bordo di un vapore greco

LIVORNO, 23. — A bordo del piroscafo greco *Desirina* fra due marinai certi Bontatis Giorgio greco, e Thomas Mankenik inglese, è avvenuta una furibonda rissa finita a colpi di rivoltella. I due marinai però non si sono feriti e dopo uno scambio incruento di colpi sono stati atterrati e rinchiusi in una cabina dal personale di bordo. Poco dopo con una lancia della Regia Questura dimare, venivano tradotti al Consolato di Grecia a disposizione di quelle autorità consolari.

La questura di Firenze non crede ai sonnambuli!

FIRENZE 23. — Ieri alle 14 due agenti investigativi si introdussero nel gabinetto del sonnambulo prof. Mazzetti in via Pandolfini e lo sorpresero mentre stringendo una mano ad una telefonista leggeva il suo destino. La telefonista allarmata dall'agitazione dei combattenti e al pensiero di venire un giorno licenziata si era recata dal prof. Mazzetti per consultarlo in proposito e il professore per tale consulto le aveva chiesto 50 lire. Gli agenti malgrado le vive proteste del sonnambulo lo condussero al commissariato di S. Giovanni dove è stato trattenuto. Operata una perquisizione nel principesco appartamento del Mazzetti vennero sequestrati documenti e corrispondenza. Il sonnambulo è molto conosciuto. Egli abbondava nella *réclame* qualificandosi per il « grande », il « mondiale », il « reale sonnambulo »!

Scoperta infedele si suicida

(dopo avere avuto 18 amanti!

GENOVA, 22. — Il colono Giuseppe Bevegni, residente a San Siro di Struppa in Val Bisagno dieci anni or sono si univa in matrimonio con certa Campanella Caterina che gli donava poco dopo un bambino. La pace sembrava regnasse nella modesta famigliuola senonchè un brutto giorno — e dopo dieci anni, come abbiamo detto, dalla loro unione — il Bevegno si accorse che la moglie era infedele. Infatti, da alcune indagini eseguite, risultò che ben diciotto individui erano in relazione con essa! Il povero marito, denunziava il fatto a quei carabinieri, che iniziarono subito delle indagini. La moglie, saputa la cosa, la notte scorsa ingoiava alcune sostanze venefiche e per affrettare la morte si gettava in una vasca, annegandovi.

La tragica fine di un diciottenne

MODENA, 23. — A Pavullo un camion carico di laterizi, condotto dal proprietario Luigi Capitani, volendo scansare un'automobile dell'agenzia Macchia, precipitava dall'argine della strada. Un viaggiatore, tale Giuseppe Bartoli, di anni 18, che poco avanti era montato sul camion, rimaneva schiacciato, morendo all'istante.

Il suicidio di una maestra a Livorno

LIVORNO, 23. — Ieri sera la giovane maestra Enrica Ra di anni 19 per dispiaceri d'amore rinchiusasi nella sua stanza, si esplodeva un colpo di rivoltella all'addome. La signorina è stata trasportata all'ospedale moribonda. Era fidanzata ad un ufficiale macchinista ed era stata accolta fin dal novembre scorso in casa di uno zio parente, secondo la volontà espressa dal padre in punto di morte.

Una donna mutilata da un tubo di fulmicotone

LIVORNO, 23. — Certa Velia Fedeli attendendo alle faccende domestiche rinveniva in un angolo della stanza un tubetto di rame lungo circa 10 centimetri. Raccoltolo ritenendo che fosse un tubetto di aghi tentò di aprirne la calotta con una forbice ma improvvisamente il tubetto scoppiava. La disgraziata donna rimaneva orribilmente ferita alla mano destra e all'ospedale il medico dovette procedere ad immediato atto operatorio che ha privato la povera donna di tre dita della mano destra. Il tubetto conteneva fulmicotone.

Abigeati e rapine in prov. di Catania

CATANIA, 23. — Nel territorio di Ramacca, contrada Passopiraino, i contadini Nocera Giuseppe di anni 38, e Avanzato Giacomo di anni 25 penetrati in una fattoria legavano il garzone Tazzi Giuseppe di anni 15 e poscia si impossessavano di due cavalli del valore di 8.000 lire cercando di disperdersi nelle campagne vicine. Ma il piccolo guardiano si dava a gridare invocando aiuto. Fortuna volle che di lì passassero dei carabinieri, i quali informati del fatto, dopo movimentato inseguimento riuscivano a catturare gli autori dell'audace rapina, ed a sequestrare gli animali, restituendoli al legittimo proprietario.

Lettere ungheresi

Budapest attende il suo Re

BUDAPEST, agosto.

Sul *Donau-quai*, affiancato al fiume, le bellezze magiare sfilano ancora. Andatura da regina. Tinte d'andaluse. Occhi di tzigane. Per l'aria tepida ondeggiano scie di profumi un poco acri; lamenti infiniti di violini.

E' l'ora dell'arrivo del S.A.S.: il bat-

Il Principe OTTO D'ABSBURGO

tello che fa il servizio della: Vienna-Budapest. E' partito stamattina da Vienna, dal Reichs Bruche, vicino a quella colonna rostrata romana, che rammenta ai viennesi, Lissa e la fuga di Persano. Arriva, stasera alle 10, a Budapest, tutto inghirlandato di luci, da prua a poppa. La folla si accalca sul Quai. Le sirene danubiane fischiano. Le orchestrine tzigane sgranate davanti al caffè, tutti illuminati, rincorrono vorticosamente ritmi di Strauss, di Lehar, di Fall. L'aria è piena di «Vedove allegre» e di «Frasquita». I turisti del battello si rovesciano a terra. Passo incerto, un po' acquatico. Occhi imbambolati per il sole d'agosto riflesso sull'acqua, «Baedeker» alla mano. Son comitive di inglesi, norvegesi, svedesi, belgi, francesi. Persino italiani. Sono i turisti a cambio alto: gli «avvoltoi della corona» come li chiamano qui. I camerieri si inchinano, come dei diplomatici. Le lingue si incrociano: inglese tedesco, magiaro, francese, italiano. Sono i vincitori che vengono a sconfiggere i vinti, a colpi di mandibola, a tavola. Una porzione di *poularde*: 5 lire. Una bottiglia di Tokai 3 lire. Un pollo all'ungherese 6 lire. Pomidori ripieni 2.60...

E' l'ultima tappa verso l'oriente delle carovane estive dei vincitori...

E' diventato di moda, e anche è una vera economia il passare l'estate nei paesi vinti. La Germania e l'Austria pullulano di inglesi, di nordici, di francesi, di italiani.

In Baviera non si parla che francese e inglese. A Vienna invece, c'è un'invasione di italiani, che si interessano a dire il vero più delle pelliccerie di Maria Hilfenstrasse e dei negozi del Ring, che dei Velasquez e dei Breughel del Museo.

Al Semmering, c'è tutta una colonia romana. Del resto, l'Italia, possiede lassù, un magnifico albergo...

A Praga, perchè il cambio è meno felice — per i turisti si capisce — si sente parlare meno italiano. A Budapest, invece, l'ultima tappa del viaggio degli «avvoltoi della corona» si ha l'impressione di vivere sulla Riviera, a Nizza o a Montecarlo.

Tutte le lingue e tutti i dialetti. Tutte le mode e tutte le abitudini. E i magiari guardano lo spettacolo «Fieri, tranquilli, sereni, vedono le ondate dei turisti vincitori, susseguirsi, lanciarsi sulle tavole imbandite, devastate; e poi visitare la Basilica, l'isola St. Marguit, l'Arena, il Danubio, il Parlamento...

E le loro musiche continuano a suonare sui violini tzigani le variazioni di «Madame Butterfly» e del «Conte di Lussemburgo».

Budapest di notte è incantevole.

Il Danubio, ampio e maestoso, acquista il respiro del mare. Dal ponte Elisabetta al Kettenbrüche, che si profilano netti, nella loro intelaiatura metallica, è tutto un tremolio di luci. Più lontano, l'isola di Santa Marguit — dove la bionda principessa degli Arpad, or son mille anni e più, fece penitenza dei peccati che non commise mai — si delinea, appena, appena.

I piccoli vaporetti «le mosche del Danubio» vanno e vengono da Buda a Pest e da Pest a Buda, con dei movimenti di ballerini, presi nella corrente. E prima di attaccarsi ai pontili, tangheggiano con un dondolio di valzer alla Strauss...

Sentono forse, sul fiume, la sinfonia straussiana del Danubio bleu? Le colline di Buda, son ingemmate di luci gialle e violette. E' come una prateria di sogno nella quale si attende l'incedere lieve di una Fata notturna.

Dal *tetö terrace*, del Rietz, scendono come foglie d'autunno, ondate di un'altra musica tzigana, annidata lassù, sotto le stelle nella notte d'agosto, tra cielo e fiume, proprio dirimpetto al palazzo reale di Buda, che solo e misterioso, nell'ombra profonda vigila sulla città fedele.

Il battello per Belgrado è partito, al suono di una sinfonia di Lizt, spinta all'esasperazione dai violini ungheresi.

Passano, in mezzo alla folla internazionale, sciami di belle paesane di Csömör, nei loro costumi rutilanti. Pavoncelle adolescenti, inghirlandate di nastri e di coccarde, ridono e cantano. Passa nell'aria l'eco di uno stornello che sa di mietiture.

La città non conosce quasi il sacrificio che la campagna si è imposta per salvare l'Ungheria mutilata! Bisogna uscire dalla città, avvicinarsi ai contadini magiari, interrogarli, per ben comprendere e apprezzare lo sforzo considerevole che l'Ungheria sconfitta dalla guerra si è imposta per salvare se stessa e per rendersi utile all'Europa, inaugurando una intensiva e profonda politica agraria.

I Rumeni hanno occupato 900.000 ettari producenti frumento. Gli Jugoslavi coi quali gli ungheresi non si può dire vadano troppo d'accordo — 527.000 ettari di terra. Le perdite della Bácsa e di Torntál sono sopratutto considerevoli per l'Ungheria. I Cechi, infine per parte loro, hanno occupato 319.000 ettari adatti alla coltivazione del frumento. In compenso, la mutilata Ungheria — avrà un po' di più di pan nero, in proporzione del pane bianco, perchè dei 1.082.000 ettari che producevano la segala nell'antica Ungheria, il 60 per cento è rimasto ed il resto è passato in gran parte ai Cechi...

Ma il contadino magiaro è tenace, e ama la sua terra. Sa che il suolo patrio è fertilissimo. Chiederà ancora alla terra la forza e l'alimento per combattere quell'aspra battaglia che è divenuta ormai la vita.

Le teorie bolsceviche si sono infrante contro il buon senso dei contadini magiari, che attendono dalla riforma agraria e dallo spezzettamento della piccola proprietà e dei terreni che qui chiamano *nani*, — al di sotto delle cinque pertiche — il benessere e il lavoro. E la domenica è passata alla campagna, tra le danze delle caratteristiche *Csàrdas*, e le collane dei canti magiari lenti e liturgici, come preghiere.

Ecco! ecco un canto che si alza dal Danubio. E' un canto della Chiesa Luterana. *Mint, Böze, welky Böze!* Signore, o mio buon Signore. Signore delle Vittorie e delle sconfitte...

E il Danubio, il gran fiume maestoso e regale, raccoglie i canti e le speranze.

La guerra è già lontana. La pace non è ancora tornata. Ma l'Ungheria divisa dalle sue regioni più fertili e più belle, rimane fedele sopratutto al suo re: Ottó Trónörökös. Otto Kronprinz!

In ogni bottega, in ogni albergo, v'è il ritratto di Carlo o di Otto. Spesso quello di Carlo, è ammantato di un piccolo velo funebre. Ma quasi dappertutto la fresca infantile faccia del piccolo Otto spalanca i suoi occhioni sui sudditi pazienti.

D'altra parte, in quella bella *Arena*, dove i Re Magiari guardano dall'alto dei loro monumenti, la vita della loro capitale, ancora otto piedistalli attendono.

Ecco, il mistero che il grande palazzo imperiale di Buda, rinchiude nel suo silenzio. E' il ricordo di Carlo e di Zita; ma è sopratutto la fede nel piccolo Otto, l'erede del trono: il Re! Gli ungheresi, non possono essere che monarchici. La loro storia da dieci secoli, è storia regale.

Hanno perduta la guerra, avendo aggiogato il loro destino a quello austriaco, ma l'hanno perduta da «signori», in «grande stile».

Hanno perduto i due terzi del territorio che occupavano da oltre mille anni; da quando le prime tribù emigrando dalle contrade del Don e del Dnieper, vennero ai piedi dei Carpazi. E hanno ceduto i più ricchi e i più fertili dei loro terreni, ai Rumeni che ne hanno fatta la «più grande Rumenia», agli Slavi, Serbi e Croati che ne hanno fatta la «più grande Jugoslavia», ai Cechi, che ne hanno arricchito la «giovane repubblica Cecoslovacca». Gli ungheresi — signori di razza — guardano sorridendo, le difficoltà di organizzazione statale dei paesi vincitori limitrofi, che si son uniti nella Piccola Intesa; e attendono.

Tutto questo, hanno perduto, rimanendo fieri e dignitosi nella sconfitta che non ebbe l'uguale nella loro storia. Ma perder la fortuna i beni o il terreno, è la guerra! E tutto ciò non intacca l'onore della razza. Perdere un Re sarebbe troppo! Ed è a questo che gli ungheresi non si assoggetteranno facilmente, anche se i legittimisti sono in minoranza alla Camera!

Il Palazzo reale di Buda, vigilato dalla statua equestre di Eugenio di Savoia, vincitore dei Turchi, non attenderà dunque molto...

— «Che cosa è un secolo nel cammino d'un popolo, che sa conservare i segni e i simboli della sua razza?» — mi diceva un deputato agrario, mentre mi indicava un gruppo di contadini di Moröloyosd che attraversavano il «Donau-quai» nei costumi tradizionali.

E' vero! che cosa conta un secolo se si sa mantener intatta la fede? Grande o piccola, integra o mutilata, l'Ungheria conserva inalterabile il suo cuore che non è repubblicano. Forse il trattato di Trianon sarà un giorno motivo di nuove lotte, per la riconquista di territori perduti. Forse, la Piccola Intesa abbraccerà anche l'Ungheria. Ma certo, la reggenza dell'Ammiraglio Nicola Horty, non è eterna...

E il piccolo Otto, che attende in Ispagna, che il tempo lavori per lui, ha poco più di nove anni...

Nino Salvaneschi

Come si mangiava
Come si mangia
Come si mangerà

Coloro che lodano il tempo antico — essi lo chiamano il *buon tempo antico* — ritengono che, in fatto di vita materiale, si stesse meglio quando si stava peggio. E' vero invece che la tavola, un tempo, era privilegio di pochi; e che le moltitudini mangiavano ordinariamente tanto da non morir di fame. I più si ponevano ad una tavola lauta solamente sei, sette volte all'anno; la moltitudine digiunava sovente anche oltre i digiuni comandati dalla Chiesa.

Gli stessi grandi banchetti non erano poi così lauti come i cronisti d'allora scrivevano e come gli storici posteriori hanno creduto.

La favola delle cento portate

Non bisogna credere alle quaranta, sessanta, cento portate dei banchetti di una volta. Quegli elenchi interminabili di pietanze non significavano, nel caso di cento coperti, cento porzioni per ogni pietanza, ma otto o nove soltanto. E se il pollo, ad esempio, era cucinato in quindici maniere, ogni maniera era preparata per sette od otto persone, sì che a ciascuno dei cento convitati toccava — cucinata in una maniera o nell'altra — una porzione di pollo.

Le parti erano scarse. Si presentava un intero cervo allo spiedo, ma ad ognuno toccava la centesima parte.

Piccole erano le porzioni e piccoli i piatti; più piccoli di quelli moderni.

Lusso dei convitati famelici e di servitori affamati.

E la folla dei convitati era il maggiore dei lussi del buon tempo antico, perchè dalla sua estensione si misurava la forza politica del Signore.

I bilanci privati dei ricchi erano tutti gravati da spese militari: la forza armata era costituita dai gentiluomini loro dipendenti, dai villani, dai segretari e dai servi. Le grandi monarchie nazionali fusero in un esercito solo le bande armate dei principi, i quali, se non mantennero più gente di spada e di lancia per proprio conto, fecero sfoggio di numerosi satelliti scelti fra i nobilastri, i medici, i letterati, gli ecclesiastici senza prebenda. Oggi un solo ente mantiene un gran numero di satelliti intorno alle sue mense: lo Stato.

Le riforme burocratiche non sono possibili perchè le democrazie debbono mantenere molti aderenti per le elezioni. E come la mensa del Signore feudale era sparuta per la grande quantità di convitati, la tavola del gran signore moderno, lo Stato, per eccesso di commensali è divenuta assai povera.

I cavalli che mangiano le gambe dei paggi.

Che importava al gran signore d'un tempo la miseria dei dipendenti? Come lo Stato moderno, il Signore antico amava riunire intorno a sè un grande numero di satelliti.

Quando le rendite incominciarono a scemare, il Signore a tutti i costi cercò di mantenere l'apparenza del vecchio sfarzo. Nel settecento, molti nobili che non potevano mantenere gran numero di servi, trovarono un ripiego: il campanello. E siccome erano di moda i paggi dietro la carrozza, (se ne vedon tuttora nelle cerimonie di gala), un Signore trovò il surrogato di paggio: vestì in gran livrea dei bambocci riempiti di paglia e li pose a far da paggi, diritti dietro le carrozze. Che dipendenti ideali i servi che non mangiano! Purtroppo però la fila delle carrozze ebbe una sosta; i cavalli si avvicinarono troppo ai bambocci della carrozza innanzi, odorarono il fieno e divorarono le gambe dei poveri paggi!

Personaggi ora grassi e ora magri.

Dunque, in fatto di vitto, non c'era da stare allegri, se i Signori ricorrevano ai paggi di fieno. Fra il popolo c'era chi moriva di fame, nel significato letterale dell'espressione. Durante le carestie, si salvavano soltanto i gran Signori; se il popolo moriva, al medio ceto toccava dimagrare. Era allegro il vedere certi nobilastri e letterari e segretari di principi e legulei e mediconzoli stringer la cintola (come si dice tuttora) e consumare il grasso accumulato nei tempi di abbondanza, come fanno i pipistrelli che d'inverno campano col grasso dell'estate!

Dal pan cotto al pan unto.

Ai tempi di Napoleone III, il muratore mangiava pan cotto senza burro nè grasso: quando era cattivo tempo, seguiva la sorte degli uccelletti che d'inverno cercano invano un po' di cibo. A Parigi l'operaio mangiava un certa zuppa poco condita detta *soupe tourmentée*.

In Italia c'era il *pan unto* che a Roma chiamavasi *pan onto*, ed era una zuppa — Dio sia ringraziato! — con olio rancido.

Queste zuppe (pan cotto, pan onto, *soupe tourmentée*) si facevano col pane troppo duro, o ammuffito, o rosicchiato dai sorci, che i benestanti rifiutavano.

Fino al principio del secolo XIX, il pane era portato nelle città due volte la settimana, e quindi toccava a tutti mangiare il pane di quattro giorni.

Oggi c'è il pane di due o tre qualità: ma si tratta di farina più o meno bianca. Un tempo il pane costava di più ed era o nero, o bruno, o grigio. Fino al Rinascimento, non si conosceva il lievito. I fermenti furono usati in Italia prima che altrove, e resero il pane più gradito e più digeribile.

C'era poi il pane fatto per *il vile servidorame*: questa povera gente doveva mangiare un pane d'avena e orzo. Il loro vitto era esiguo: nell'agosto 1914, prezzi dei viveri a Parigi erano gli stessi dell'anno 1855: osserva il D'Avenel che sotto il secondo impero, i servi mangiavano per un valore corrispondente a lire 1.25. Nello stesso anno 1855 — coi medesimi prezzi dell'agosto 1914 — l'operaio guadagnava la metà di quanto percepiva all'apertura delle ostilità franco-tedesche.

Vacche magre, uva piccole, galline penne e ossa.

La povertà delle mense antiche dipende sopratutto dalla scarsezza di produzione. Il popolo francese si contentava di cavoli bolliti con acqua e sale. Allora non c'era l'allevamento razionali degli animali domestici, nè questi animali si potevano facilmente alimentare, data la povertà dei raccolti. Le galline erano penne e ossa, le uova erano per un terzo più piccole delle attuali, i buoi pesavano la metà degli odierni e difettavano di carne grassa: la quale allora, perchè rara, costava assai di più della carne magra, mentre oggi è precisamente il rovescio.

La scocolata del Cardinal Richelieu.

Il Seicento è un secolo di cattiva politica mondiale: ma in fatto d'alimentazione, può chiamarsi davvero, il Secol d'oro.

Al Seicento dobbiamo l'introduzione in Europa dell'uso della patata, del caffè, del thè, del cacao.

Il cacao avrebbe dovuto immediatamente rivoluzionare l'alimentazione.... Ma una infame calunnia fu gettata sull'innocente e benefico cacao: si disse che favoriva i colpi apoplettici! Si conserva tuttora una lettera di Richelieu, nella quale il gran cardinale pregava il fratello di non far uso dello *scocolato*, bevanda pericolosissima.

Una calunnia alle patate.

Nè la calunnia rispettò l'innocentissima patata; si sospettò ch'essa fosse il veicolo della lebbra! E mentre il cioccolato fu strenuamente difeso da Maria Teresa e quindi introdotto ben presto nell'uso comune e nella medicina, (il signor di Tissot lo indica come efficacissimo ricostituente), la patata rimase sotto il peso dell'infame calunnia, e solo nel secolo XIX ebbe l'onore di estese coltivazioni.

In principio la patata era una radice nodosa, più che un tubercolo ben formato. Oggi se ne coltivano di quelle enormi.

Anche la coltura degli alberi da frutto ha fatto passi giganteschi: in California si ottengono pere, mele, albicocche, pesche di gran peso e di ottimo sapore.

Fino a tutto il Cinquecento, le fragole erano allo stato selvatico: introdotte nei giardini, si ottennero risultati meravigliosi.

L'invenzione del caffè e latte.

Ma la più grande invenzione del secolo XVII è senza dubbio quella del caffè e latte: invenzione tutta romana, e dall'Urbe diffusa in tutta l'Orbe con velocità sorprendente. Prima che sorgesse il Caffè Greco di via dei Condotti, giravano certi greci coi secchi del caffè. Il popolo se ne servì subito come condimento al latte: e il caffè e latte fu prediletto dal povero popolo, abituato a quel *pan onto* con l'olio rancido di cui abbiamo parlato.

Il caffè e latte del Sei-Settecento era poco inzuccherato: ma lo zucchero in quel tempo era cosa abbastanza rara. Lo vendevano soltanto i farmacisti. Fu necessario giungere al principio del secolo XIX perchè la vendita di questo alimento fosse permessa agli altri negozianti. Nel medio evo poi lo zucchero era cibo dei principi. Pian piano diminuì di prezzo e diventò di consumo universale.

Uova all'acqua di rose, porco dolce, pesce al latte di mandorle e salse all'acqua benedetta.

La cucina d'un tempo era poi la cosa più curiosa che si possa immaginare. Nei banchetti del Quattrocento erano servite uova... all'acqua di rose, carne di porcellino inzuccherata, pesce al latte di mandorle! Nel Trecento eran di moda le salse all'acqua benedetta... ma erano gustate altresì certe salse infernali tutto pepe, cannella e noce moscata.

Se qualche nostro contemporaneo amante delle *ricostruzioni storiche* si provasse a rifare su le ricette d'allora una salsa piccante e osasse assaggiarla, rimarrebbe mezz'ora a bocca aperta. Siccome pepe, cannella, garofano e noce moscata eran costosissimi, i pescicani del medio evo (*cafoni* quanto gli odierni) ne adoperavano in sì gran quantità da bruciarsi il palato. Era allora in voga la favola di certi fagiani cotti, resuscitati dall'enorme quantità di droghe che li condivano.

E dire che per le spezie nel medio-evo si combattevano guerre sanguinosissime! In che cosa facevano consistere la felicità i nostri *padri antiqui*! Se essi si fossero accorti che il tale poteva condire i cibi con miglior profitto, quante atrocità di meno nelle lontane colonie!

Vini agri, aceti dolci, olii mortali.

Alessandro Tassoni rammenta la pessima alimentazione dei tempi suoi, nel sonetto in cui beffa Valladolid:

. . . . . pan senza fermenti
Pesci che appestan di lontan le genti,
Vini agri, aceti dolci, olii mortali.

L'insalata si mangiava senz'olio; i dolci, da ottimi buon gustai... l'inzuccheravano!

Come si mangia ora.

L'umanità d'oggi mangia assai meglio e assai più di quella d'una volta. Certi cibi sono molto migliorati di qualità, come la carne di bue. Che nutrimento potevano dare i buoi magri che ad ogni inverno ischeletrivano?

Il pesce è oggi a buon mercato, rispetto ai prezzi di cento anni fa. I Signori del Medio Evo e del Rinascimento avevano speciali vivai per i pesci allora carissimi, specie quelli di acqua dolce.

La cucina moderna si vale assai dell'olio e dell'aceto. Un tempo c'era soltanto l'aceto di vino: ma esso era scarso e in gran parte cattivo. Anche l'olio era scarso e in gran parte rancido. Oggi abbiamo l'aceto di alcool e l'olio di semi, condimenti gradevoli, a buon mercato, sani. L'olio d'oliva odierno è assai [illegible]nato, e gli oliveti ben coltivati ed estesi. Il miglioramento della fabbricazione dello zucchero di canna e di barbabietola hanno assicurato i dolci per tutti.

Un errore di Vilfredo Pareto.

Vilfredo Pareto osserva che il miglioramento del tenore di vita del lavoratore dipende dall'aumentata produzione, non dalle agitazioni operaie. Il grande economista è nel vero quando nota il fatto che l'aumentata produzione ha permesso il miglioramento del salario: erra quando nega alle agitazioni di classe ogni influenza benefica. Anche nel medio evo c'era modo di migliorare la produzione, data la gran quantità di persone che potevano vivere senza lavorare. I Signori feudali invece di impiegarle nella coltivazione dei campi e nelle industrie alimentari che avrebbero permesso al popolo di mangiar meglio e di più, facevano di queste forze disponibili il loro inutile famelico servidorame. Nel secolo XIX l'umanità sarebbe ricaduta nel medesimo errore se le agitazioni operaie non avessero richiamato l'attenzione su la necessità di intensificare, la produzione dei cibi.

Come si mangerà.

Noi ben presto vedremo migliorata di assai l'alimentazione popolare. L'industria del freddo e delle conserve (abbiamo non solo carni e frutta ma legumi ed erbaggi in conserva) opererà veri miracoli. L'industria dei trasporti fa nuovi progressi e favorirà il buon mercato degli alimenti.

L'operaio italiano del dopo-guerra beve assai più di prima, e il piccolo borghese può comperare a fatica quel bicchiere di vino che un tempo gli era facile avere. Ma la viticoltura si estend[e] ogni giorno di più, e fra breve il [vino] sarà accessibile a tutte le borse.

Presto gli uomini saranno [...] solamente in teoria dinanz[i ...] ma anche dinanzi alla ta[vola ...] piacendo, questa volta in [...]

WILFREDO P[...]

Polidor prende [...]
dinanzi al sindaco di [...]

ALESSANDRIA, 23. — [...] rante attore cinematograf[...] giorni trovasi ad Alessa[ndria ...] compagnia si è sposato [...] signorina Matilde Pratol[...]

Polidor come è noto è [...] (Francia) ha 35 anni e si [...] do Guillaume. Il matrim[onio ...] brato dal commissario [...] avv. Bozzolo che porse [...] auguri.

Le mostre retrospettive alla Biennale Veneziana

Hayez e Modigliani

L'accostamento di questi due nomi non sono io ad averlo cercato per amor di contrasto, è l'esposizione di Venezia a suggerirlo. Sorprese di queste grandi radunate biennali dell'arte! Che possono, per esempio, fallire nel dare una idea adeguata della scoltura di Canova proprio nell'anno centenario della sua morte, sprecare una sala per Veruda, abbozzare una ricostruzione incompleta dell'opera di Uberto dell'Orto, di Mario Puccini e di Ugo Martelli, indulgere ai pochi saggi scolastici di Carlo Bonatto Minella e ai troppi svaghi inoffensivi di Serafino Macchiati, documentare oltre il necessario perchè già largamente nota l'attività di Mosè Bianchi, uno degli artisti nostri dell'ultimo ottocento meglio rappresentati nelle Gallerie; e possono poi con una mostra organica, completa, rivelatrice di Francesco Hayez, e con una non meno tipica di Amedeo Modigliani, offrirvi impensatamente il punto di partenza e il punto d'arrivo della pittura moderna nella trattazione della figura umana, presa a sè come ritratto.

Ma procediamo con ordine.

La storia della pittura di Hayez si potrebbe scrivere sui quattro autoritratti che, a quindici anni e più di distanza l'uno dall'altro, segnano le tappe d'una attività durata oltre mezzo secolo. Poichè il più antico del 1822 coincide con l'inizio della dimora dell'artista veneziano in Milano, trentenne, dopo gli studi condotti a Venezia e a Roma, il più recente del 1878 precede solo di quattro anni la morte di lui, novantenne, e i due intermedi del 48 e del 62 comprendono tra loro il sommo di una parabola senza mancamenti. Eppure, malgrado una così lunga carriera, le differenze tra la prima immagine di giovane sbarbato dalle fedine ricciolute, e l'ultima di vecchio dalla vegeta barba bianca, sono appena sensibili. Da una tonalità unita e dorata a un incarnato un po' floscio e biaccoso: ecco tutto. Tolto questo il modo di concepire l'equilibrio del quadro, permane immutato. E tutti gli altri ritratti, che torno torno completano la sala ottagonale, dandole quasi un'aria di conversazione signorile all'antica, precisano tale concezione.

La figura al centro dello spazio, è disposta in modo da riempire il lato inferiore della tela con l'ampiezza della gonna o dell'anca, e da assottigliarsi salendo in su come una piramide, al vertice della quale sta, punto culminante, la testa. Questa, isolata contro uno schiarirsi graduale del fondo unito, quasi un raggio velato la illumini per attrarre subito gli sguardi dell'osservatore sulle fattezze del volto a preferenza del resto. E il resto tenuto in una gamma discreta, silenziosa con appena il diversivo eloquente delle belle mani bene in mostra, o di un nastro, di un merletto, di un lustro serico opportunamente assorbito. Tale lo schema dal quale Hayez mai s'è partito, traendone però risonanze sempre nuove e diverse a seconda dei tipi, conduttività inesauribile d'osservazione. Schema, come si vede, d'un vigore che può dirsi classico. Il ritratto non diventa per lui un pretesto a effetti di luce, a divagazioni di genere, a esperimenti di tecnica. No. Il ritratto, sottraendosi a tutto il contorno di fasto donatogli dal settecento, ritorna alla figurazione, d'un carattere indagato, descritto, commentato nello squadro del viso, nell'apertura degli occhi, nella sinuosità delle labbra, quali si manifestano fuori d'ogni localizzazione determinata d'ambiente, nelle condizioni più generali e meno transitorie, in condizioni di una fissità quasi eterna. E perciò irreale, meglio, ideale.

E' questa idealizzazione in cui la precisione obiettiva dei dettagli tende squisitamente a risolversi, che ha dato ai ritratti di Hayez la forza di superare la prova del tempo, e di risollevare in noi il consenso entusiastico onde furono accolti al loro primo apparire. Di fronte ad essi sentiamo, per dirla con Fromentin, come l'artista abbia inquadrato nel suo pensiero l'opera prima di inquadrarla, fecondata dal contatto amoroso col vero, nella cornice. Problema questo di mettere a punto l'abbondanza sregolata degli aspetti naturali con l'ordinata economia dell'immagine pensata, il più importante e il più periglioso per ogni artista nell'atto di porsi al lavoro. E quando indugiando sulla superficie compatta, eguale, levigata del dipinto, si scopre pezzo per pezzo con quali evidenti rinuncie e nascoste bellezze ciò sia stato raggiunto, si resta ammaliati di tanta forbita sensibilità pittorica.

Per venire ora a Modigliani, sta il fatto che molte delle parole usate a proposito di Hayez ritrattista si potrebbe ripeterle a proposito di lui. E non soltanto per il lato esteriore delle sue mezze figure, anch'esse tagliate sotto il busto e isolate contro un fondo nudo, chè si potrebbe ripeterle proprio per l'intima elaborazione creatrice. In quanto si sente dalla tendenza idealistica di riportare tutte le persone ritratte ad un tipo, che Modigliani procedeva parimenti da una sua immagine preconcetta. Solo che questa immagine era povera, cioè priva d'ogni possibilità di sviluppi, tirannica, cioè nemica d'ogni libertà d'analisi. Il viso, un ovale dall'incarnato acceso; gli occhi, una mandorla bluastra; la bocca, uno spicchio rossiccio; il collo, un cilindro esile; le spalle, due curve spioventi; le mani, dei guanti imbottiti; e l'insieme, una sagoma allampanata contro un fondo piatto, circoscritta da un grezzo frego del pennello immagine embrionale, frutto d'una fantasia sterile o esausta sotto il dominio d'una ossessione sempre eguale.

Vicino alla limpidezza di visione, alla perizia di tecnica, alla ricchezza d'umanità vibranti nelle figurazioni di Hayez, questa incapacità a rompere l'incanto di una formula sia pure dolcemente melanconica, per farvi entrare tutta la pienezza della vita, si può giustificare dicendo che i modelli dell'uno e dell'altro erano ben diversi, e che delle donne di mal'affare, come Modigliani si dice si compiacesse ritrarre, debbono suggerire meno d'un Manzoni o d'un Rossini; ma infine qualunque essere possiede una sua intimità inconfondibile, che può stimolare a individuazioni palpitanti. L'unica attenuante sta [...]sto nella breve vita infelice, tragicam[ente] troncata, del giovine pittore livo[rnese ...] fronte alla lunga e fortunat[a ...] veneziano. All'infuori di q[...] spettabilissima. E inutil[e ...] parlare di sintesi o [...] francamente, qual[...] di tanti altri [...] è impotens[...] requisit[...] con [...]

I Teatri

"Zona giovane„ di Anton Cecoff all'"Olimpia„ di Milano

MILANO, 23. — Ieri sera al teatro Olimpia la compagnia di Umberto Palmarini ha rappresentato per la prima volta in Italia un dramma di Anton Cecoff intitolato «Zona giovane». L'autore ha inteso di rappresentare col suo lavoro l'intellettuale soffocato dalla mediocrità dell'ambiente di provincia, soverchiato dalla volgarità di quel piccolo, tetro mondo in cui è costretto a vivere, dolorante per avere intravisto e pur mancata la mèta, spaurito dall'inutilità del suo passato e del suo avvenire.

Il lavoro come opera d'arte non è riuscito, ma l'inquieto desiderio di arte che noi sentiamo palpitare sotto quella forma ha un fascino a cui uno spirito attento non può sottrarsi.

Il pubblico ha applaudito una volta dopo il primo atto, e dopo il secondo, tre volte dopo il terzo e tre dopo il quarto, sempre con qualche contrasto.

"La Città morta„ di D'Annunzio a Fiesole

FIRENZE, 23. — Domenica prossima al Teatro Romano di Fiesole verrà rappresentata *La città morta* di Gabriele D'Annunzio. Lo spettacolo è a beneficio dell'ospedale di Fiesole. Vi parteciperà l'attore Zacconi.

La serata della D'Arj all'Eliseo

Con grande concorso di pubblico ha avuto luogo ieri sera, all'Eliseo lo spettacolo in onore di Germana D'Arj, la bella e brava primadonna soprano della Compagnia Ricciolì. La valorosa artista è stata festeggiata lungamente specie dopo il secondo atto de *La bella mammina*, quando [...] con arte squisita alcune canzoni. Alla D'Arj sono stati offerti molti fiori e ricchi doni.

Stasera replica dell'intero spettacolo. Domani il teatro rimane chiuso per la prova generale della nuovissima operetta *Don Gil dalle calze verdi*, la cui prima rappresentazione è fissata per venerdì.

La serata della Di Veroli al „Quirino„

Al «Quirino» questa sera alle 21 coll'ultima replica del «Barbiere di Siviglia» ha luogo lo spettacolo in onore della Signorina Elda Di Veroli, la deliziosissima cantatrice che tanto meritato successo ha ottenuto durante la stagione in corso. Il largo consenso di simpatie che questa giovane ed insigne artista ha saputo conquistare assicura allo spettacolo di stasera un pubblico affollatissimo. Nella replica della «Tosca» ieri sera la Signorina Melliconi, il tenore Chiaia e il baritono Scifoni furono calorosamente applauditi dall'affollato uditorio.

All'ADRIANO. Questa sera ripresa di *Madama di Tebe*. Quanto prima *La piccola cioccolataia*. Allo studio *L'ambasciatrice Lani* del maestro Leo Acher. Nuovissima per Roma.

Al MANZONI. Lo spettacolo di stasera costituirà un vero godimento per gli assidui del teatro veneziano. Si darà una delle più gentili commedie di G. Gallina: *El moroso de la nona*. Seguirà: *Una cicara de cafè*.

Al NAZIONALE. Questa sera Gastone Monaldi rappresenterà *L'istruttoria*, una delle sue più applaudite interpretazioni. Seguirà la farsa: *Allora, signor sì!*

Il concorso del "Teatro del Colore„

Numerosissime giungono le richieste di informazioni alla segreteria del «Teatro del Colore» circa l'esito del concorso al premio Fabiani.

L'imponenza del numero dei concorrenti (oltre 500), la dilazione al termine di consegna delle opere, la mole di lavoro dei singoli commissari alcuni dei quali nelle ferie estive hanno rallentato l'esame dei copioni, ha fatto sì che la pubblicazione dell'esito si sia dovuta protrarre.

Ai primi di settembre, tuttavia, avremo le sedute plenarie definitive della Commissione ed immediatamente verrà pubblicato l'esito ed assegnato il premio di L. 12.000 che il vincitore potrà ritirare subito presso lo avv. Massimo Leli, via Borgo[...], Roma.

Tanto per norma confermiamo che la Commissione esaminatrice delle opere presentate è composta come appresso: [...] co Liberati, Sante De Sanctis, [...] Martini, Adriano Tilgher, [...] S. F. T. Marinetti, [...] Ricciardi per [...]

Un [...]

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

La campagna romana e i seguaci di Nembrodt

Editti di ieri...

La stagione della caccia tanto attesa dal numeroso stuolo dei seguaci di Nembrodt, si è ormai aperta ufficialmente.

La caccia... Quanti ne parlano, ma quanti sono coloro — tranne, diremo, i tecnici — che sanno qualche cosa dei suoi regolamenti, delle sue tradizioni, delle sue passioni, delle sue... delusioni?... La campagna romana offre ai cacciatori larga messe di « battute ». Proviamo a parlarne.

Le norme che regolano l'esercizio della caccia sono in Italia assai varie e la causa va ricercata nelle diverse legislazioni in vigore 50 anni or sono, quando l'Italia era divisa in tanti piccoli Stati, nonchè nelle differenti condizioni di luogo che raccolgono una maggiore o minore abbondanza di selvaggina.

Svariatissimi sono i sistemi di caccia usati in tutta la penisola e ogni provincia promulga norme speciali. Ogni anno verso i primi giorni di luglio la deputazione provinciale stabilisce i termini entro cui la caccia è liberamente permessa, salvo le eccezioni, che sono contemplate nella stessa notificazione.

Non esiste ancora una legge che unifichi l'esercizio venatorio. Infatti fra le tante presentate per l'approvazione al Parlamento nessuna è stata mai convalidata perchè essa non rispondeva in tutto allo scopo sia per la tutela della selvaggina, sia per il libero esercizio della caccia.

... e leggi di oggi

Un progetto di legge tuttavia è stato recentemente preparato e sarà presentato quanto prima all'approvazione delle due Camere.

Ma anche con tale legge sembra che lo scopo non sia stato raggiunto, poichè secondo l'opinione di molti, l'esercizio della caccia diverra un esclusivo privilegio dei singoli proprietari dei fondi. Non mancano nondimeno i sostenitori della legge convinti ch'essa riuscirà a proteggere e ripopolare la selvaggina stanziale.

Se la legge venisse approvata si tornerebbe come nel medioevo e verrebbero in tal modo praticate le norme vessatorie che vigevano un tempo in Austria sotto il Governo imperiale. La caccia, che si è tanto diffusa in Italia perderebbe così il carattere popolare conservato sin dal 1839 quando regnando il pontefice Gregorio XVI, il card. Giustiniani, camerlengo di S. R. Chiesa emanava il famoso editto che permetteva di cacciare in tutti i terreni aperti ed incolti.

Oggi l'editto è ancora virtualmente in vigore e non sono pochi coloro che nella campagna romana, ne approfittano e se ne giovano con la pratica della vita attiva, all'aria aperta che ne irrobustisce la fibra e l'intelligenza. Riuscirà domani la nuova legge ad ottenere l'approvazione? Noi ne dubitiamo poichè non poche sono le ragioni che dovrebbero invece motivarne il ritiro.

La caccia oltre ad essere uno degli sports i più salutari, addestra la gioventù al maneggio delle armi e la rende facilmente adusa alle lunghe marcie, al caldo, al freddo, alla pioggia, ciò che, specialmente nel presente periodo, in cui si è applicata la riduzione della ferma, agevola e non poco il compito dello Stato per una buona, e nello stesso tempo non onerosa, preparazione militare.

Lo Stato percepisce ogni anno una somma non indifferente dal commercio delle armi da fuoco e delle munizioni, tasse di fabbricazione o di dogana, porto d'armi, dazi, carte bollate, ecc.) e non sarebbe consigliabile, nell'attuale non florido periodo finanziario che il nostro paese sta attraversando, di togliergli un buon cespite d'introiti.

Si calcola che nella sola provincia di Roma vi siano ben ventimila permessi di caccia!

Le prime origini della caccia nacquero fin dai tempi mitologici.

Perseo sembra sia stato il primo cacciatore, mentre Polluce per primo si servì dei cani. Apollo, Diana, Nembrodt furono i più antichi patroni della caccia.

Le caccie al leone, al cervo, al cinghiale erano conosciute e praticate tanto dai Greci che dai Persiani e i Romani tenevano in grande onore la caccia delle fiere e degli uccelli.

Gli " amiconi „

Le caccie moderne più in voga sono quelle con le reti e col fucile. Ma la più proficua e più praticata nella campagna romana e dove si vede l'effettiva abilità del cacciatore è la caccia col fucile e col cane.

Il cacciatore si leva di mattina presto e con un buon cane da ferma si dirige, secondo le varie stagioni, un po' dapertutto, dove sa di trovare la sua selvaggina, alla macchia, in palude, al piano al colle o al monte.

Il cane è quello che indica al padrone dove si trova la preda e il cacciatore che la cerca attraverso la campagna e per non pochi chilometri è preso da una emozione indescrivibile quando il cane è in ferma. Egli dimentica completamente tutte le sue fatiche e soddisfatto di aver finalmente trovato la preda rivolge ad essa tutta la sua attenzione mentre pregusta il momento in cui riuscendo a colpire potrà dire di aver saputo guadagnare la giornata.

Lo spirito di cameratismo che unisce in campagna i cacciatori è assai conosciuto [illegible] tradizionale e [illegible] tutti in una grande famiglia.

[illegible] chi non s'era prima mai veduto [illegible] con la maggiore familiarità [illegible] nella più [illegible] buon bicchiere di vino. [illegible]

sono molto curiose, si lascian facilmente attrarre da tutto ciò che luccica.

Lo specchietto consiste in un prisma di legno in forma di trapezio tempestato di faccette lucenti costituite da pezzetti di specchio incastrati nei suoi fianchi. Tale prisma gira su di un foro e il movimento, eseguito da un ragazzo per mezzo di uno spago, contribuisce a mandare sprazzi di luce riflessa, visibili da molto lontano. Le allodole si precipitano incuriosite verso lo specchietto dove ricevono il saluto del fuoco.

Fra le caccie collettive la caccia grossa era molto praticata nel medioevo. Oggi è meno in uso ma non manca cui ne organizzi di quando in quando ottime partite al cinghiale, al daino, al muflone, sorta di pecora selvatica che vive sulle montagne sarde. La caccia al camoscio richiede speciali doti di alpinista, e quella allo stambecco sulle Alpi piemontesi, è riservata soltanto al Re d'Italia, onde impedirne lo sterminio.

Vittorio Emanuele II, che era un forte e appassionato cacciatore, preferiva tale genere di selvaggina e numerosi aneddoti si raccontano sul suo conto quando egli si dava alla caccia del camoscio e dello stambecco.

Lepre che vola...

Sugli aneddoti che capitano ogni giorno ai cacciatori ci sarebbe materia per scrivere non pochi volumi.

Fra gli episodi a cui io mi sono trovato spettatore ne ricordo uno che più degli altri mi restò fortemente impresso: « Lo scorso anno ci trovavamo a villeggiare in una casa di campagna che per quanto solitaria, non era molto lontana dal paese. Avevamo in affitto il giardino e una parte dell'orto. Potevano essere le 18 verso la fine di agosto e la mia famiglia se ne stava fuori del fabbricato in uno spaziale ombreggiato a godersi il fresco venticello della campagna. C'era con noi anche un infaticabile cacciatore che si lamentava per non essergli data ancora l'occasione di trovare una buona selvaggina. All'improvviso una grossa lepre si mostrò ai nostri sguardi ed andò a nascondersi nelle frasche del vicino orto.

Fu un attimo; il cacciatore si precipitò a prendere il fucile e dopo averlo caricato, senza la compagnia del cane che si trovava in quel momento nel paese, si diresse verso il luogo dove presumibilmente era andato a celarsi il lepre. Spinto dalla curiosità ero andato anch'io col cacciatore e insieme cercavamo di attutire il rumore dei nostri passi. Ad un tratto il fogliame che era dinanzi a noi si mosse come se sotto vi passasse il lepre e il cacciatore pronto a sparare lasciò partire un colpo dove le foglie s'erano mosse. Alla detonazione era seguito il più solenne silenzio. Ci avvicinammo sicuri d'aver ucciso il lepre quando steso in terra, dinanzi ai nostri occhi e nella stessa direzione in cui era partito il colpo, trovammo invece un piccolo ragazzo, il figlio del custode dell'orto. Impressionato ed emozionato il cacciatore si chinò su di lui e cercò scuoterlo. Il ragazzo non si muoveva. Con la faccia pallida ed emaciato il cacciatore mi guardò allibito. Mi chinai anche io sul ragazzo e poichè alla scossa datagli con le mani rimaneva inerte, impressionato un poco dal contatto di quel corpo, gli detti un ultima e più forte scossa con un piede. Il ragazzo finalmente si scosse e con gli occhi insonnoliti e stravolti come da una brutta visione alzò la testa e le spalle. Egli s'era addormentato all'ombra dell'orto e il sonno durissimo non gli aveva fatto udire la detonazione.

Dalla lepre nessuna traccia.

Il cacciatore rassicurato sul conto del ragazzo, si sbarazzò subito del fucile che mi consegnò ancora carico e giurò che mai più avrebbe tirato in un terrano, dove si fosse trovata vicina una casa di campagna!

... e beccaccia che corre

Un aneddoto più recente e più allegro e di cui è protagonista una persona che io conosco è il seguente: Una mattina due giovani amici s'erano levati per tempo ed erano andati a caccia in campagna. Nella campagna romana non è facile prendere una beccaccia perchè questa può nascondersi sempre nei numerosi tomboletti. I due amici s'erano portato con loro un cane giovanissimo che non conosceva ancora beccaccie e nondimeno avevano giurato di non ritornare in città senza prima aver ucciso una beccaccia.

Dopo aver girovagato inutilmente per parecchie ore e dopo aver percorso parecchi chilometri, quando i due cominciavano a disperare di trovare la selvaggina, il cane cominciò a mostrarsi nervoso e ad agitarsi. Aveva veduta la preda e la puntò. Uno dei due amici sparò e colpì giusto. La beccaccia presa era assai grossa e i complimenti e le cerimonie dell'altro che era stato a guardare il colpo così bene riuscito non finivano più. Era la prima volta che essi prendevano una beccaccia!

All'improvviso egli ebbe un ispirazione e tentò di farsi dare la beccaccia dall'amico. Questi non voleva saperne di dover lasciare, sia pure per un attimo, la preda: ma poi, dietro le reiterate e vivaci richieste del compagno, gli e' passò a malincuore.

Il padrone del cane che aveva finalmente fra le mani la beccaccia, la quale sembrava morta, volle farla annusare alla bestia onde potesse più facilmente conservare l'odore e riconoscerla in seguito. E difatti presa la beccacia la gettò sul muso del cane dicendogli: « Toh..., ecco una beccaccia, guardetela bene e impara a conoscerla e a farci camminare di meno! ».

Ma non aveva ancora terminata la frase che la beccaccia, ritenuta morta, se ne volava lontano fra la sorpresa e la maraviglia dei due cacciatori che non sapevano e non volevano ancora credere alla realtà: al brutto tiro giuocato loro dalla beccaccia e di cui a loro volta erano rimasti vittime.

MAR.

Professori e missioni

Riceviamo e pubblichiamo:

Alla cortese ospitalità del Suo Giornale chiedo di manifestarle le unite mie considerazioni. Ella sa che tutti gli anni si concedono le *missioni* nelle grandi sedi ai professori di ruolo che ne fanno richiesta. Ed è una prerogativa del Ministro della P. I. l'assegnazione di tali missioni. Non entro quindi in merito alle preferenze o meno, ai favori o meno accordati forse agli aventi meno diritto, ma più forti nel diritto delle *competizioni* personali. Avviene spesso che delle missioni si accordino a *nuovi* o pressocchè nuovi insegnanti e degli anziani, forniti di ben quotato servizio, si mettono da parte, costringendoli a continuare a vivere ancora lontani dalle proprie famiglie risiedenti appunto nella città per cui la missione. Non insisto dell'altro sui criteri di tali assegnazioni molto limitate essendo scarsissimi i posti da coprire annualmente. Soltanto credo utile rilevare che v'ha di più, e cioè: Mentre un professore titolare per insegnare in una sede di prima categoria deve sottoporsi ad apposito concorso, non solo per titoli ma anche spesso per esami, ai *supplenti* viene concesso d'insegnare *tuto corde* nelle grandi sedi, in barba a qualsiasi restrizione regolamentare, coll'incarico annuale d'insegnare nelle classi aggiunte. Questo oltre costituire un *privilegio* per i nuovi insegnanti, non avvantaggia gran che l'efficacia d'insegnamento nelle scuole medie delle primarie città del Regno, cui si destinano *energie* esordienti, non ancora, anzi, affatto allenate e addusate alle esperità della didattica.

Il Ministro della P. I. potrebbe eliminare tale sistema di assegnazione con maggiore garanzia di risultato nelle scuole dei grandi centri, adibendovi: titolari delle piccole sedi e destinando i supplenti nei posti di risulta. Come si pratica nelle scuole primarie.

Vuole S. E. Anile abolire un privilegio che è insieme ingiustizia e incoerenza?

Ringraziando Lei, Egregio Direttore, dell'ospitalità.

Un professore.

Tione, nel Trentino, è ancora... austriaca per l'Ufficio telegrafico di Roma-Termini

Il valoroso clinico dott. Guido Marchetti, abitante in via Depretis 86, ci ha segnalato uno spiacevole incidente occorsogli ieri, all'Ufficio Telegrafico di Roma-Termini. Quell'ufficiale telegrafico, al quale il dott. Marchetti consegnò un telegramma per *Tione*, nel Trentino, sostenne con modi poco cortesi che *Tione* è ancora austriaca... Giacchè figura per tale negli elenchi ufficiali esistenti nell'Ufficio!

Alle ripetute osservazioni ed alla incredibile meraviglia del dott. Marchetti; l'ufficiale consigliò all'interessato di rivolgersi a S. Silvestro. Finalmente, dopo reiterate insistenze, l'ufficio di Termini accettò il dispaccio...

La cosa è veramente straordinaria e speriamo che simili incidenti non abbiano più a ripetersi. Perchè dopo cinque anni di guerra, dopo il ritorno del Trentino all'Italia, non si può ammettere la circolazione di elenchi dell'*ante guerra*, con grave danno pei cittadini del regno!

Nozze

Domenica 20 si sono uniti in matrimonio la distinta signorina professoressa Teresa Nahy, insegnante nelle Regie Scuole normali e il tenente del Genio Giovanni Manisco.

La gentile cerimonia si è svolta nella più stretta intimità nella casa del cognato della sposa cav. Francesco Barletti. Indi la coppia è partita per Tivoli, dove il tenente Manisco è in distaccamento in quel Regg.to Radio-telegrafisti.

Alla sposa felice, che è anche una valorosa scrittrice, e al suo compagno, i nostri auguri.

Ancora la triste sorte dell'ing. Traversari

Oramai non vi è più alcun dubbio sulla tragica fine dell'ing. Traversari. Non si tratta affatto — come dal primo momento si disse — di accidente di caccia. Il povero geometra, per rallegrare i bimbi,, aveva recato con sè dei fuochi di artificio. Un razzo, cadendo, dette fuoco ad un cespuglio, poco lontano, ed il Traversari, temendo un incendio, corse a spegnere quel principio di fuoco. Nel terreno che attraversò di corsa vi era un muretto alto appena tre metri: non se ne avvide, e precipitò: la fatalità volle che egli batte la fronte con tutta violenza sopra un sasso: da qui la sua morte.

Alla famiglia addolorata, alle sorelle del defunto — la collega carissima Ester Danesi Traversari, Lina Prinzi ed Emma Traversari — sono giunte da ogni parte condoglianze vivissime; ad esse si associa cordialmente « La Tribuna ».

I funerali del sen. Annaratone

Stamane hanno avuto luogo i funerali del sen. Angelo Annaratone ex-prefetto di Roma.

Il corteo funebre si è formato alla Stazione di Termini lato via Marsala, dirigendosi verso la chiesa di Santa Maria degli Angeli, ove è stata celebrata la messa di *requiem*. Precedevano la banda dei RR. CC., poi seguivano alcuni plotoni di allievi carabinieri con bandiera e infine il carro trainato da 4 cavalli. Sui due cuscini erano state di[illegible] numerosissime ed alte decorazioni [illegible] nazionali tra cui la Gran Croce dei [illegible] e Lazzaro e della Corona d'I[talia] [illegible] aveva saputo guadagnarsi [illegible] patriottismo e per i nu[merosi servigi resi] allo Stato [illegible] fiancheggiato dagli uscieri del [illegible] Senato e dai valletti del[illegible]. Erano presenti numerosi [illegible] parenti e amici del defunto.

[Alla] tomba del Milite Ignoto

[illegible] ridiane di ieri i congressisti [illegible] alla bandiera dell'Unione [illegible] sono recati in cor[teo] [illegible] di V. E. II e hanno de[posto] [illegible] fiori sulla Tomba del [Milite Ignoto].

[illegible] si recheranno a Campo [illegible] una corona sulla [illegible] prof. Beniamino Ri[illegible] presidente degli insegnan[ti] [illegible] corona sulla Tomba [illegible]

L'intervento dell'Ufficiale Giudiziario nei provvedimenti dei Commissari degli alloggi

E' stato proposto alla Presidenza del Consiglio il quesito se sia obbligatorio o meno l'intervento dell'ufficiale giudiziario nell'esecuzione coattiva dei provvedimenti dei Commissari degli alloggi o se sia consentito ad essi di avvalersi soltanto della forza pubblica, anche per evitare lunghe e dispendiose formalità procedurali.

La Presidenza del Consiglio, premesso che il R. D. 4 gennaio 1920, n. 1, non accennava affatto all'opera degli ufficiali giudiziari, tanto che questi ritennero più volte di non poterla prestare; che nei varii provvedimenti legislativi emessi, per regolare l'azione dei Commissari si è nettamente manifestato il proposito di voler liberare tale azione dall'osservanza delle norme ordinarie di procedura; che l'articolo 19 del R. D. 16 gennaio 1921, n. 13, autorizza il Commissariato a dare le disposizioni che reputa opportune per l'esecuzione delle sue ordinanze, provvedendo, anche, in deroga delle norme vigenti, su tutte le difficoltà che incontri l'esecuzione di tali ordinanze; che l'art. 1 dello stesso decreto autorizza in termini assai generali il Commissario a richiedere l'assistenza della forza pubblica per l'adempimento del proprio ufficio.

D'intesa col Ministero della giustizia, la Presidenza del Consiglio ritiene pertanto che l'insieme delle accennate disposizioni non renda assolutamente indispensabile l'opera degli ufficiali giudiziari per la esecuzione coattiva dei provvedimenti commissariali.

Il Commissario può dunque prescinderne; ciò tuttavia non vuol dire che egli debba prescinderne.

L'art. 19 su accennato stabilisce espressamente che egli può sempre richiederla, se occorra, e fa obbligo agli ufficiali giudiziari di prestarla, se richiestine; e dal lato dell'opportunità è indubbio che per la esecuzione coattiva dei provvedimenti commissariali è normalmente preferibile far capo agli ufficiali giudiziari per la loro maggior pratica e per le maggiori garanzie che possono offrire agli interessati.

E perciò, se pure la legge, nell'interesse della pronta esecuzione dei provvedimenti suaccennati, affida alla prudente discrezione del Commissario l'apprezzamento delle circostanze che possono consigliare le più convenienti modalità, è tuttavia opportuno che della facoltà di avvalersi della assistenza della forza pubblica il Commissario faccia uso soltanto in via assolutamente eccezionale, ritenendosi necessario che egli si allontani quanto meno sia possibile dall'osservanza della procedura coattiva.

Un decreto prefettizio revocato

La R. Prefettura di Roma comunica:

Il Prefetto di Macerata informa che con decreto in data 15 Agosto 1922 ha revocato il decreto di divieto della circolazione dei autoveicoli in detta Provincia.

La nuova sede dell'Università di Roma
l'acquisto del Palazzo Carpegna

E' nota la polemica giudiziaria fra i proprietari del palazzo dell'attuale Università e il Ministero della P. I. Anzi recentemente fu spiccata una citazione di sfratto, concedendo 3 mesi di tempo per l'abbandono dei locali dell'Università. Il Ministro Anile, allora, decideva di acquistare il palazzo già Carpegna. Ora l'on. Caporali ha presentato alla Camera la seguente relazione al disegno di legge di acquisto:

« Col presente disegno di legge si viene a dare una soluzione conveniente al grave ed antico problema dell'assetto degli istituti suddetti, collocandoli nel vasto e vicino palazzo già Carpegna, per il cui acquisto si è potuto addivenire ad un compromesso di compra-vendita di lire 3.080.000 da pagarsi in due rate uguali di lire 1.540.000 ciascuna in due esercizi finanziari.

« Oltre alla ragione sopraesposta, anche ragione di convenienza economica consiglia l'acquisto del Palazzo già Carpegna.

« Attualmente a tre piani di questo edificio sono collocati il Museo zoologico, la Facoltà di lettere e quella di giurisprudenza pagando lo Stato un canone annuo di lire 55.900. Al vicino palazzo Giustiniani è inoltre collocata la scuola pedagogica con un canone annuo di lire 18.000. Lo Stato quindi viene ad essere annualmente gravato di un onere di lire 73.900, che certamente potrebbe divenire più grave con l'aumento di fitto consentito dalle vigenti disposizioni sulle locazioni di fabbricati urbani.

« Ora, con l'acquisto del Palazzo già Carpegna, dove lavori di non lieve entità sono già stati eseguiti per l'adattamento dei locali per gli Istituti universitari e dove potrebbero trovare sede anche altri Istituti, l'onere annuo di lire 73.900 verrebbe a cessare, nel mentre che la sistemazione di importanti istituti dell'Università di Roma verrebbe definitivamente risolta.

« Per queste considerazioni la vostra Commissione parlamentare per l'istruzione ad unanimità e con parere conforme dalla Commissione finanze e tesoro, ritiene che il presente disegno di legge meriti l'approvazione della Camera ».

È morta la moglie di Bekir Samy Bey

Ieri è morta a Roma la signora Bekir Samy bey, moglie di S. E. Bekir Samy bey, ex-ministro degli affari esteri del Governo di Angora.

Nuovi servizi automobilistici nell'Umbria

Dal giorno 26 corrente si inizierà un nuovo servizio di comunicazioni automobilistiche fra la Stazione di Poggio Mirteto ed i paesi di Bacchignano, Castel S. Pietro, Saltsano, Mompeo e viceversa. Il sabato all'andata ed il lunedì al ritorno il servizio sarà fatto con corrispondenza a due corse di treni; gli altri giorni con una corsa.

Asterischi

Festa di beneficenza a Rocca di Papa

Domenica prossima, una schiera di giovani villeggianti, ha organizzato una grande festa di beneficenza per i bimbi poveri. Vi sarà anche una lotteria. Fervono i preparativi, ma su di essa si mantiene il più assoluto riserbo. Chi vivrà, vedrà.

Una meritata ricompensa

Guglielmo Travaglini, stimatissimo cancelliere presso la nostra Corte d'Appello, e che in tale funzione ha dato la sua opera solerte a importanti istruttorie e dibattimenti, fratello dell'ispettore de « La Tribuna », è stato nominato cavaliere della Corona d'Italia. Congratulazioni.

Gli amici dei monumenti

Domenica prossima questa Associazione farà una gita a Tuscolo dove il prof. Filippo Tambroni parlerà di Cicerone e illustrerà i monumenti locali; nel pomeriggio visita alle ville di Frascati. Partenza alle ore 7 dall'obelisco di Dogali (Piazza dei Cinquecento) in autobus riservati; prezzo del viaggio L. 11.50.

Prenotarsi in sede Via Monteroni 82, nei giorni 22, 23 e 24 dalle ore 18,30 alle 20.

Il Sindacato del lavoro intellettuale

Dallo scorso luglio si è istituito in Roma (in via di Pietra 70) e funziona alacremente il Sindacato del lavoro intellettuale presso la Camera italiana del Lavoro. Il Sindacato ha per iscopo di stringere in un sol fascio i lavoratori intellettuali, coordinando l'opera di essi in una comune azione sindacale rivolta sia a valorizzare la funzione sociale del lavoro intellettuale, sia a tutelare e difendere gli interessi, le rivendicazioni, i diritti di carattere economico sociale delle singole categorie professionali; tenendo presente che alla difesa dei diritti devesi associare l'assoluto rispetto dei doveri verso se stessi e verso gli altri. Il Sindacato ha un Consiglio direttivo composto di sette membri, compreso il segretario che è anche il rappresentante del Sindacato presso il Consiglio Generale dei Sindacati. Segretario è l'avv. Giacomo De Giacomi, consiglieri in carica sono gli avv. Giuseppe Brofferio e Polcari, i dottori Grillo e Peretti, l'ing. Renzo Dobrilla, il rag. Borlasco. A questo Sindacato di intuitiva grande importanza, si sono iscritti numerosi avvocati, medici, chimici, ingegneri, farmacisti, ragionieri, ecc. ecc.

Cose incredibili

Al Campo Verano, di fronte alla camera mortuaria, trovasi una specie di baracca murata dove si raccolgono, oltre le salme dei nostri concittadini morti in guerra, anche i cadaveri provenienti dai diversi ospedali e le bare dissepolte per essere chiuse in loculi a pagamento.

Ora avviene che — o in attesa che venga dato ordine di sepoltura per i morti negli ospedali, o in attesa che giungano le casse di zinco per i morti dissepolti — i cadaveri rimangono tre o quattro giorni in sosta, emanando — e lo sanno quanti sono costretti a passare nei pressi della baracca — certi odori che non hanno nulla di comune col *Jour viendra*.

Non verrà dunque mai quel giorno in cui l'amministrazione del Cimitero conscia delle proprie responsabilità provvederà ad eliminare uno sconcio ed a liberare il pio luogo da certi miasmi che appestano l'aria e costituiscono un pericolo per coloro che vanno a visitare i propri defunti?

Auguriamocelo.

Boscaioli non autorizzati

Nella tenuta Tor San Giovanni, al di là di Ponte Nomentano, esistono diversi boschi di alte e grandi querce, di elci e di ippocastani.

Da qualche tempo però si era notato che gli alberi venivano abbattuti con troppa frequenza e troppo estesamente.

La cosa era andata così, poichè, sebbene il taglio delle legna avveniva di giorno, coloro che avevano modo di osservare, passando, i lavori, credemmo che si trattasse di gente debitamente autorizzata e incaricata dalla facenda. Le legna tagliate venivano caricate su dei camion e portate quindi in città.

Ora però i Reali Carabinieri di Ponte Nomentano avevano ricevuto denuncia che i detti boscaiuoli erano nè più nè meno che dei ladri.

Perciò quei militi si diedero subito alla ricerca dei colpevoli.

Ma i ladri ora lavoravano a preferenza di notte evidentemente per maggiori precauzioni. Fu così che i carabinieri si appostarono nei luoghi in cui di solito avveniva „il disboscamento.

La cosa durò parecchie notti, infruttuosamente.

Alla fine, ieri mattina, essi udirono dei colpi nel bosco: si avvicinarono cautamente, e scopersero infatti i... boscaioli, i quali parte sugli alberi, parte giù a terra, lavoravano alacremente. Quegli sugli alberi, naturalmente, tagliavano, gli altri, in giù, raccoglievano, spezzavano e facevano dei mucchi per caricare poi ogni cosa su un buon numero di asinelli, complici inconsci della frode.

Quando comparvero i carabinieri, il lavoro si arrestò. Le scuri rimasero sospese, i tagliatori restarono incantati, i caricatori ...si scaricarono.

Intanto diversi di loro tentarono il salvataggio; specialmente alcuni di quelli che erano sugli alberi e che speravano di non essere stati visti, tentarono di scivolar giù lungo i tronchi e disperdersi nel fitto del bosco. Infatti qualcuno vi riuscì. Ma gli altri credettero inutile fare il minimo tentativo di fuga o di resistenza. Ne furono arrestati sette come pure vennero fermati gli asinelli poi quali vennero caricate le scuri, insieme agli altri arnesi dei ladri.

Così il caratteristico convoglio si mosse attraverso la campagna, per giungere di li a qualche tempo alla Caserma dei Carabinieri. Quindi gli arrestati furono condotti a Regina Coeli.

Essi sono: Fattinanzi Luigi, di anni 18 da Roma, Terezzi Domenico, di anni 16, da Monterotondo, Pierpaoli Andrea, di anni 19, da Monterotondo e Frometti Antonio, da Castel di Tora, in provincia di Perugia, di anni 47.

E' ricercato attivamente quello che riuscì a fuggire.

Ancora le marche false

In conseguenza della scoperta della nota falsificazione delle marche da applicare sui libretti di Assicurazione degli operai, a Varese sono stati arrestati certo Cerretti Pietro di Mombello, residente a Laveno e Sante Ceramia, di Torre Santa Susanna. Furono trovati in possesso di 2400 marche del valore di L. 6 ciascuna e per la somma di L. 14.400.

L'arresto si deve all'opera specialmente del maresciallo dei Reali Carabinieri cav. Trambani, che si era fatto conoscere ai Cerretti quale compratore di marche false.

Disse di poter disporre, per tale acquisto, di una somma di 80 mila lire.

Il Cerretti abboccò all'amo, accettando un appuntamento per le ore 11 di un giorno stabilito alla fermata del tram di Angera.

Si era intanto incaricato dell'arresto il capitano di finanza Franco, il quale notò infatti, all'ora convenuta, il Cerretti, che, insieme ad un altro, entrava nel negozio di un tabaccaio.

Entrato subito là dentro il capitano procedè ad una perquisizione dei due galantuomini.

In un plico che questi in quel momento avevano fra le mani furono trovate numerosissime marche false della Cassa Nazionale Assicurazioni sociali.

L'altro era Sante Ceramia.

Così i falsari furono arrestati e tradotti nelle carceri di Varese.

Un incidente alla Staz. Trastevere

Un incidente ferroviario, fortunatamente non grave, si è verificato ieri sera verso le ore 18.30 nei pressi della stazione di Trastevere.

La locomotiva di un treno merci, proveniente da Fiumicino, è andata a cozzare contro alcuni vagoni.

All'urto violento la macchina ed alcuni vagoni sono deragliati ostruendo la linea.

Sul posto si è recato subito il capo stazione insieme al personale di servizio avvertendo in pari tempo la Divisione movimento e la Direzione compartimentale.

Tutti i treni in arrivo sono stati fatti passare lungo il binario «dispari».

Stamane si sono recate sul posto alcune squadre di operai che hanno provveduto a sgombrare la linea.

I danni superano le duecento mila lire.

Fortunatamente nessuno del personale è rimasto ferito.

Due mariti modello

Un marito poco desiderabile è, a quanto pare, certo Gaetano Liguori, il quale, ieri sera, prese a percuoter brutalmente la propria moglie Lunadei Maria, di anni 30, col manico di una scopa.

La donna che per le percosse aveva perduto i sensi, fu raccolta da alcuni pietosi che l'accompagnarono all'ospedale di Santo Spirito.

I sanitari di servizio le riscontrarono diverse contusioni per tutto il corpo.

La poveretta era incinta, e perciò le percosse hanno avuto un effetto più grave di quello che, in caso diverso, avrebbero avuto.

Il Liguori, che, dopo il fatto si è eclissato, è attivamente ricercato dalle autorità di Pubblica Sicurezza.

*** Altrettanto si può dire di un altro marito, tale De Dominicis Pompeo, il quale, ieri, mentre tornava in città, in bicicletta, per la via Ostiense, s'imbatteva con la propria moglie Corriani Rosa, dalla quale era diviso da più di un anno.

Il marito, sceso dalla bicicletta, tirò una sassata contro la povera donna, la quale, colpita alla testa, cadde a terra, facendo sangue da una larga ferita.

Fu raccolta da certo Ricco Giuseppe, di anni 40, abitante in via Ostiense, n. 90, e accompagnata all'ospedale di Santo Spirito.

Quivi la disgraziata veniva prontamente curata da quei sanitari e giudicata guaribile in 10 giorni.

Anche il Ricco è ricercato dalle autorità di Pubblica Sicurezza.

Fanciulle innamorate

Hanno tutte e due meno di venti anni. Età fiorita, in cui si fa sopratutto all'amore.

Perciò anche Guglielmina Ermini, di Luca, di anni 19, da Roma, abitante in via Emanuele Filiberto, num. 10, era, ed è, innamorata. Oggetto del suo amore è certo Marchetti Ercole, di anni 26, abitante in via della Ferratella, n. 21.

Ercole ha dato qualche dispiacere a Guglielmina; cosa per cui quest'ultima ieri sera, stando nella sua abitazione, afferrò il paterno rasoio e si tirò un colpo all'avambraccio sinistro.

Trasportata all'ospedale di San Giovanni, vi veniva giudicata guaribile in otto giorno.

— Non sappiamo se sia pure innamorata Vitali Emilia, di Enrico, di anni 18, da Vigevano (Padova), abitante in via Volturno numero 58.

Ieri la fanciulla ingoiò alcuni sorsi di laudano, per cui fu accompagnata al Policlinico dalla madre.

Quivi la dottoressa Pucci, dopo averle praticata la solita lavanda, la giudicava fuori pericolo, anzi guarita.

Perchè Emilia tentò di « troncare i suoi giorni? » Mistero della... nevrastenia.

Leonia

Per quanto si possa essere moralisti, il ratto di una bella fanciulla è quasi sempre una cosa interessante, specie quando tutto finisce con l'intervento del « Sindaco e del curato », come nei drammi a lieto fine di felice memoria.

Ed è naturale.

Poichè il ratto avviene, vuol dire che i due si amano intensamente, con passione, diremo così all'antica cosa, come è noto, assai rara. Non solo. Ma in casi simili vuol dire che ci sono il solito zio, la solita zia, o magari i soliti genitori che si oppongono, per ragioni più o meno troppo terrene.

E' così che Ruggini Mario, di Angelo, di anni 23, abitante nella borgata di Ponte Milvio, (certe cose avvengono, se mai, nei borghi, dove le passioni pure e forti si fanno ancora sentire) trovava molti ostacoli per poter fare sua la giovane Tagliaro Leonia di Eugenio, di anni 20, pure abitante nella borgata di Ponte Milvio. Cosa per cui decise di rapirla.

Scoperta la fuga i genitori della fanciul la denunciavano il Ruggini per ratto di minorenne.

Attraverso i rioni

UNA DISGRAZIA. — Alle ore 16 di ieri nell'Officina della Società Anglo-Romana, in via del Bufalo, una carrucola cadde sul capo dell'operaio Serafini Marino, di anni 26, abitante in via Quattro Cantoni 8. Il poveretto all'Ospedale di S. Giacomo venne trattenuto in osservazione.

— Ieri certa Tassa Maria, maritata Alessi, di anni 27, da Acuto (Roma), abitante in via Appia Antica 13, alle 14 lavava dei panni nei fossi dell'Acquataccio fuori porta S. Sebastiano. Nello sporgersi la poveretta, cadeva nel fossato, battendo il capo contro alcuni pezzi di vetro, riportando varie ferite e contusioni. All'Ospedale della Consolazione la Tassa venne trattenuta in osservazione.

— Narrammo ieri il tentativo di suicidio di tale Carpentieri Enrichetta. Ora torniamo sul fatto perchè, si tratta veramente di un caso pietoso. La donna fa la lavandaia e il lenzuolo non era suo. Per di più, ella era da parecchio tempo in condizioni anormali per il dolore provocato dalla morte del di lei marito, morte dovuta, pare, al dispiacere che il pover'uomo aveva ricevuto da un'accusa di furto rivolta — e sembra con fondatezza — alla moglie.

— Ieri sera dagli agenti del Commissariato dei Monti veniva tratto in arresto il comunista Tommaso Castellini, di anni 21 da Ponte San Giovanni (Perugia). Costui il 2 gennaio scorso veniva arrestato a Perugia per complicità in omicidio e per associazione a delinquere. Dal carcere però il Castellini riusciva ad evadere. Ma la giustizia ha le mani lunghe!

I FRATI TRAPPISTI della tenuta « Tre fontane » ieri denunziarono al maresciallo dei carabinieri Gigliolí continuati furti nelle loro vigne. Il maresciallo, coadiuvato dai militi Giovanni Cann e Pietro Ruffolo, l'altra notte riusciva a trarre in arresto il ladro nella persona di Cretello Francesco, di anni 20, da Marsiglia. Il Cretello è stato inviato a Regina Coeli a digerire la scorpacciata d'uva fatta in questi giorni.

Ancora il delitto sulla Firenze-Arezzo
Lo studente Tuzi tradotto a Firenze

FIRENZE, 23. — Stamane i carabinieri di Arezzo hanno tradotto da quelle carceri a quelle della nostra città lo studente Nestore Tuzi imputato nel delitto del diretto 38.

La ricorrenza di S. Luigi

Venerdì, 25 corrente, sarà celebrata, nella chiesa nazionale di S. Luigi de' Francesi, la festa di S. Luigi.

Alle 10: messa pontificale.

Alle 16: Vespri e solenne benedizione col Santissimo. La Cappella di S. Luigi, diretta dal maestro Cametti, eseguirà la messa S. Joseph a 4 voci, di Renzi. La colonia francese è vivamente pregata d'intervenire.

Le agitazioni degli agricoltori in Basilicata Puglie e Molise

(Nostra intervista col prof. Pasquale Indrio)

POTENZA, 17. — La notizia che in alcuni paesi cerealiferi delle provincie di Basilicata, Molise e Puglia sono stati in agitazione per la ratizzazione dei prestiti agrari concessi coi fondi dello Stato e i comunicati diramati dalla Commissione di rappresentanti di centri agrari, che, appoggiata da alcuni deputati dei varii partiti, sta trattando col governo, mi hanno indotto a conoscere il pensiero del professore Pasquale Indrio. Ed il chiarissimo uomo ha con molta cortesia, aderito al mio invito.

Egli non è solo uno studioso di questioni economiche; ma una persona di sicura esperienza acquisita in lunghi anni di operoso lavoro.

— Credete voi — ho chiesto — giustificata l'agitazione attuale?

— L'agitazione degli agricoltori giustificata in un primo momento, e cioè prima che il governo si decidesse a prendere in considerazione il grave danno prodotto dalla siccità, appare meno giustificata, ora dopo la compilazione del disegno di legge presentato alla Camera il 15 luglio scorso: o, per lo meno, l'agitazione non si riferisce, per gli agricoltori di Basilicata, alla loro esclusione e, per gli agricoltori delle altre provincie, all'essenziale e imponente problema dei prestiti futuri.

Il disegno di legge N. 1780 dispone che il debito attuale globale dei cerealicultori delle provincie di Bari, Campobasso e Foggia sia rimborsato per un terzo sul prodotto del 1922 e gli altri due terzi in quattro quote uguali sui prodotti dal 1923 al 1926. Non si parla della Provincia di Potenza dove la Cassa ha fatto prestiti per circa dieci milioni. E non solo la Basilicata viene dimenticata dal Governo; ma i rappresentanti di essa nella Commissione che sta trattando col Ministro, non si accorgono dell'omissione. E' strano! Essi chiedono ciò che chiedono i molisani, ossia un più largo ratizzo, e non badano che dal ratizzo la loro provincia rimane esclusa: vendono cioè la pelle prima di prendere la volpe. Ma a questa deficienza ha già provveduto la Cassa provinciale chiedendo per la Basilicata i benefici delle altre provincie.

— Gli agricoltori si contentano del ratizzo che il Governo è disposto a concedere?

— Pare di no. Gli agricoltori vorrebbero essere esonerati dal pagamento quest'anno; vorrebbero pagare il decimo del debito sul raccolto del 1923 e gli altri nove decimi nei tre anni successivi.

La domanda, se può avere qualche fondamento per gli agricoltori di Bari, Campobasso e Foggia, i quali non potendo più attingere al credito nella misura degli anni precedenti — dovendo il Banco di Napoli riversare al Tesoro la somma che man mano andrà riscuotendo — sentono il bisogno di avere tutta la disponibilità del magro raccolto attuale per affrontare la nuova semina; la domanda, dicevo, non ha ragione d'essere per gli agricoltori di Basilicata la cui Cassa provinciale potrà reinvestire nei nuovi prestiti d'esercizio, le somme che incasserà e quelle altre che senza l'aiuto dello Stato e per la sua speciale organizzazione ha a disposizione. Per ciò ritengo il pagamento del solo terzo quest'anno, corrispondente e non senza vantaggio, alla situazione economica degli agricoltori di Basilicata. Come pure riterrei opportuno non stabilire, fin d'ora, il ratizzo degli anni futuri. La misura di esso va fatta dipendere dal raccolto, e lasciata a discrezione degl'Istituti che l'allargherebbero in caso di raccolto abbondante e prezzi buoni e la restringerebbero in caso di raccolto scarso e prezzi bassi. Perchè vincolarsi con concessioni che possono essere o eccessive o limitate? Perchè venire ogni anno a chiedere nuove provvidenze legislative?

— Che c'è di vero nelle proteste degli agricoltori per il carattere vessatorio del disegno di legge?

— Gli agricoltori, nel loro memoriale, non si può dire che siano molto felici polemisti. Esasperati dai feroci disinganni di queste due ultime annate, parlando di disistima da parte del Governo, di ostilità, rappresaglie, diffamazioni, ecc., esagerano un tantino. Escludo che il Governo possa essere animato da sentimenti ostili. C'è, nel Governo, una certa lentezza nell'emanare provvedimenti, lentezza accentuata dall'organizzazione dei diversi Ministeri e dalle difficoltà finanziarie del momento; c'è anche della diffidenza, ma non ostilità. E la diffidenza del Governo è condivisa dai funzionarii e dal pubblico. Essa è legittima.

Senza riandare ai disastri bancari di trent'anni fa, al disfacimento di molte e fiorenti Banche popolari e Casse di risparmio, alle rovine dei varii Crediti fondiarii, che diffusero per tutta l'Italia una triste leggenda d'insolvenza e di malafede sul Mezzogiorno, si crede proprio che quei pochi che s'improvvisarono agricoltori durante la guerra per essere esonerati dal servizio militare o vivere sui margini del credito, e che l'anno scorso non pagarono sottraendo il prodotto e facendo scomparire le scorte, non illuminino di luce equivoca tutti gli altri molti, moltissimi agricoltori che nei campi nacquero e vissero e nei campi moriranno, e pei quali il mantenimento dell'impegno non dico scritto, ma semplicemente verbale, è un culto? E credono, i buoni, che si possa facilmente dimenticare la dolorosa impressione della richiesta fatta con molta leggerezza, l'anno scorso, di dare un frego di penna su tutti i debiti? E, senza andare molto lontano, credono gli agricoltori che faccia buona impressione l'insistenza attuale di rifiutarsi ad ogni garanzia, dichiarandosi — per amore di polemica — tutti falliti, senza proprietà fondiaria e senza scorte di bestiame e di macchine?

Quando si ha un debito e si vuole dilazionare e il creditore chiede una garanzia, questa garanzia non si può negare *a priori*. Credito viene da credere. La fiducia si conquista coi fatti, non s'impone con le ventate demagogiche. Perchè, dunque, protestare contro la richiesta di garanzia reale o personale? Non protestare bisogna, ma chiedere spiegazioni e intendersi sulla portata delle garanzie reali e personali. Per chi ha buona possidenza immobiliare o mobiliare, basta la sola firma. Se per garanzia reale s'intende il privilegio sancito dall'art. 9 del T. U. 26 giugno 1921 sulle cose che servono a coltivare ed a fornire il fondo, niente di male. Le scorte vi devono essere. Chi non ha scorte, non ha azienda seria, meritevole di essere tenuta in vit . Chi pur avendone le ha già impegnate, deve provvedere ad al- di essere tenuta in via. Chi pur avendone le ha già impegnae, deve provvedere ad altre garenzie o rinunziare al realizzo.

Si dice: c'è il privilegio sul raccolto. Si dice una cosa non seria: con il divieto del libero commercio, e la requisizione, il privilegio aveva un certo valore; ma tornato il commercio libero, cessate le requisizioni, il privilegio sul raccolto è moneta se non proprio fuori corso, molto svalutata.

Gli stessi atteggiamenti degli agricoltori — atteggiamenti dai quali escludo la mala fede — generano la diffidenza. La quale, poi sorge anche dalla maniera frammentaria e tumultuaria con cui l'agitazione è stata impostata. Il Governo vuole che si paghi il terzo; gli agricoltori si contenterebbero di pagare il decimo. Ma il provvedimento col quale il Governo per ragioni essenzialmente e squisitamente politiche, abrogando il dazio d'entrata sul grano estero, mantiene il prezzo del grano nazionale basso, determinando un minore incasso nei produttori, è passato sotto silenzio specialmente in Puglia. Un maggiore incasso avrebbe reso inutile la discussione attuale. Di più, da tutta l'agitazione si ritrae l'impressione che si sia più preoccupati del passato e della sua liquidazione e del vivere alla giornata, che dell'avvenire. E' un mettersi in cattiva luce!

— Secondo voi, come dovrebbero comportarsi gli agricoltori?

— Secondo il mio modesto avviso, l'agitazione va impostata in maniera semplice e dignitosa. Gli agricoltori devono pagare fin dove è possibile o non rifiutare le garenzie ragionevoli per quanto ancora rimanesse a pagare; ma devono essere sicuri per l'avvenire.

L'on. Maury ha accennato alla necessità di creare l'Istituto autonomo di Credito agrario. Sta qui il nocciolo del problema e la sua soluzione pratica definitiva. Solamente un istituto autonomo governato da agricoltori del luogo e che seguono giorno per giorno le non liete vicende dell'agricoltura, può dare agli stessi la sicura valutazione dell'opera loro e la misura dei provvedimenti adeguati. Perchè bloccarsi con proroghe e ratizzi che non conferiscono prestigio ad una classe alla quale la Patria deve tante benemerenze?

E', un esempio, a mia conoscenza, che ai deputati è stato comunicato un disegno di legge preparato dal comm. Rocco direttore generale della colonizzazione del Credito agrario, d'accordo col ministro on. Bertini; anzi alcuni deputati, facendone dare annunzio dai giornali amici, l'hanno già messo a credito della loro attività legislativa: ebbene, tale progetto di legge prevede, tra l'altro, la costituzione di due grandi istituti di credito agrario, uno per il Sannio con sede a Benevento e succursali ad Avellino e Campobasso, e l'altro per le Puglie con sede a Bari e succursali a Foggia e Lecce, entrambi con tutte le attribuzioni sia per il credito di esercizio che di miglioramenti. I due istituti sarebbero dotati — oltre il patrimonio delle Casse provinciali create dalla legge sul Mezzogiorno del 1906 e soffocati più tardi da uno di quegli abbracci affettuosi che l'on. Luzzatti ha spesso prodigato all'Italia Meridionale — il primo di otto milioni ed il secondo di quindici, forniti dallo Stato senza interessi per un certo tempo. Che se n'è fatto di questo progetto?

Tempo fa i giornali — non so con quanta precisione — hanno accennato al proposito di creare una sezione speciale presso il Banco di Napoli, come s'è fatto per la Sicilia. Sarebbe un errore. E' già per me un errore, quello di costituire due soli istituti — uno per il Sannio e l'altro per le Puglie — invece di sei: errore più grave sarebbe crearne uno solo. Ma, comunque, quale agitazione hanno provocato e provocano i progetti ministeriali? I foggiani, all'annunzio, protestarono per la dipendenza di Foggia da Bari. Poi più niente. Alla fin si sono resi promotori dell'attuale agitazione, mercanteggiando col Ministero sulla base di lire e centesimi, trascurando ciò che costituisce la maggiore necessità degli agricoltori, di appoggiare, cioè, la loro opera ad un forte istituto di credito che appresti i mezzi indispensabili alla ricostituzione dei vigneti.

In Basilicata, la Cassa provinciale fa de prestiti al due e mezzo per cento pagabili in venti anni, alle trasformazioni agrarie, e per tacere d'altro, alle costruzioni coloniche urgenti all'industria del bestiame. Questa industria va aumentata fortemente, se si vuol rendere meno pericolosa l'altra della cerealicultura così ferocemente insidiata dal nostro clima che tutto brucia con la siccità o tutto sommerge e fa marcire con le piogge torrenziali.

La tirannia dello spazio m'impone di porre termine, qui, alla conversazione col prof. Indrio che, a nome de *La Tribuna*, non ho mancato di ringraziare per il notevole contributo che egli dà alla soluzione del problema meridionale. Gli agricoltori non mancheranno di meditare sulle idee che, con tanta lucidità e praticità, esprime un uomo di fede e di azione.

D. MESSORE.

DALL'INTERNO

Il tricolore con rito solenne tornato a garrire a Bolzano

BOLZANO, 23. — Alle 11 di ieri, alla presenza di molta folla e di tutte le autorità civili e militari ed ecclesiastiche è stata issata alla Mostra d'arte tridentina la grande bandiera nazionale che una mano sacrilega aveva asportata nella notte fra il sabato e la domenica. Il municipio di Bolzano era rappresentato alla cerimonia dal prosindaco, da due assessori e quattro consiglieri.

Nel vasto piazzale erano schierate le truppe della Brigata « Avellino », un reparto della Guardia di Finanza con musica ed inoltre erano presenti le squadre fasciste di Bolzano, Trento, Fortezza e Mezzolombardo con i gagliardetti, le autorità cittadine civili e militari al completo. La cerimonia dell'innalzamento della bandiera è stata compiuta con rito austero fra la commozione della folla presente mentre le truppe presentavano le armi e le musiche intonavano la Marcia Reale.

Hanno parlato il R. Commissario Civile Gottardi che ha stigmatizzato con energiche parole l'atto vile, già deplorato da tutta la popolazione, il vice-prosindaco e il prof. De Benedetti, presidente della Mostra, che ha la l'Italia all'alta e nobile opera di pace e gli ha detto, simboleggia la presenza di tutta l'Italia all'alta e nobil eopera di pace e di concordia quale è la Mostra d'Arte che raccoglie fraternamente le opere di artisti trentini e atesini.

Infine l'avv. Aversa, della direzione centrale dei Fasci, ha pronunciato vibranti applauditissime parole.

Terminata la cerimonia la folla in corteo ha attraversato la città. Nessun incidente.

Due patriottiche cerimonie in Val d'Aosta

AOSTA, 23. — Ieri sono stati solennemente inaugurati due monumenti ai caduti di San Vincenzo e Cournmayeur, alla presenza del Duca di Genova e della Regina Madre.

A San Vincenzo le autorità di Aosta assistevano con gli ospiti augusti allo scoprimento dell'opera dello scultore Mau, che rappresenta un alpino. Oratore ufficiale della festa è stato l'avv. Bardinozzi, che ha pronunciato un felice discorso, inneggiando al valore dei soldati valdostani.

Finita la cerimonia, la Regina ha proseguito per Courmayeur dove si erano date convegno tutte le autorità cittadine e parecchie autorità di Torino. Il monumento è opera dello scultore Canonica e rappresenta anche essa la maschia figura di un alpino.

Oratore ufficiale della festa è stato il comm. Chaboz.

Terminata la cerimonia, l'Augusta Sovrana, applauditissima, ha lasciato Courmayour e si è recata ad Aosta, ove, in suo onore, è stato dato un ricevimento al Municipio. Quindi ha proseguito in automobile per Gressoney, sua residenza estiva.

L'on. Credaro nelle Valli ladine

Le cordiale accoglienza delle popolazioni

BOLZANO, 22. — Il Commissario Generale Civile on. Credaro, dopo aver partecipato domenica alla inaugurazione del monumento ai caduti sul Col di Lana, si è recato assieme all'on. De Gasperi a visitare la Valle ladina di Badia fino a Brunico nel cuore della Valle Pusteria.

I Sindaci, i rappresentanti comunali, il clero e gran parte delle popolazione della vallata si sono riuniti al Corvara e al Piccolino a ricevere con la musica il rappresentante del Governo di Roma al quale hanno esposto i propri desiderata.

Nella Valle Badia, che delle cinque valli è la più remota, l'on. Credaro ha constatato che la latinità si è conservata più schietta e originale nella sua antica natura.

A Brunico il Commissario Generale ha ricevuto le autorità e numerosi cittadini della Valle Pusteria.

L'on. Ministro Luciani nel Trentino

TRENTO, 22. — E' giunto nella Venezia Tridentina l'on. Luciani, Ministro delle Terre Liberate.

L'on. Luciani è stato ossequiato al suo passaggio da Trento dal Capo di Gabinetto del Governatore on. Credaro, cav. uff. Petrignani, anche a nome dell'on. Credaro assente da Trento, dal comm. Ossenga, Capo ufficio delle sezioni dei lavori pubblici del Commissariato, dal reggente la Questura e dal Comandante la legione dei Reali Carabinieri.

Il Ministro Luciani, che era accompagnato dal suo Capo di Gabinetto comm. Cardinali e dal suo Segretario particolare, si è recato direttamente alla Mendola scendendo al Grand Hotel per breve soggiorno che alternerà con visite nelle zone già devastate dalla guerra e con visite agli uffici di riparazione e liquidazione dei danni di guerra.

Oggi nel pomeriggio l'on. Credaro si è recato personalmente alla Mendola a salutare il Ministro Luciani.

Una pretesa tenuta dell'on. Treves

VIGASIO, 22. — A proposito della tenuta incendiata giorni sono, con danno complessivo di 400 mila lire, si viene a sapere che essa non apparteneva all'on. Claudio Treves, ma ad un omonimo.

L'on. Arpinati ferito in duello a Rimini

RIMINI, 23. — Per un incidente avvenuto sulla spiaggia, si sono battuti oggi alla sciabola, nei pressi della città l'on. Arpinati e il capitano di cavalleria Caprielli. Al quinto assalto l'on. Arpinati rimaneva ferito leggermente. Gli avversari si sono riconciliati.

La triste odissea del "Philadelphia,,

Il vascello-disastro in preda alle fiamme

NAPOLI, 22. — Nuovi tormenti e nuovi tormentati a bordo del *Philadelphia* questo vascello-disastro che è ormai la edizione peggiore e scorretta del *Pocahontas* famigerato e indimenticabile. Alle avventure sinistre e agli ammutinamenti dell'equipaggio segue ora l'incendio. Stanotte poco dopo la mezzanotte si udì improvvisamente una scarica di moschetti nel silenzio del mare. Questa scarica partiva da bordo del *Philadelphia* ancora come si sa al molo S. Vincenzo. Poco dopo gli spettatori dalla riva e dagli altri vascelli ormeggiati nel nostro porto hanno visto lanciare anche da bordo del *Philadelphia* dei razzi rossi mentre continuava il fuoco di fucileria. Grande allarme esso propagò all'intorno e si pensò che qualche nuovo e più grave ammutinamento della ciurma fosse scoppiato a bordo della nave. Immediatamente la nave *Duilio* ancorata a 200 metri dal *Philadelphia* ha acceso i riflettori e quindi si è potuto osservare che dalla stiva del *Philadelphia* uscivano dense colonne di fumo. Evidentemente un incendio si era sviluppato a bordo del vascello-disastro. Allora dalla *Duilio* è disceso il capitano Torriani a capo di un picchetto armato e si è diretto, verso il *Philadelphia*. Ha colà trovato in pieno scompiglio e in piena insurrezione l'equipaggio, che si abbandonava a veri atti di follia, intanto tutta la parte del piroscafo verso prua dove è l'alloggio del personale di macchina bruciava e occorse tutta l'energia del capitano Torriani e dei suoi uomini ai quali si erano uniti altri ufficiali e marinai venuti da bordo della *Giulio Cesare* per tenere a freno quella ciurma ammutinata, che venne disarmata e sottoposta a vigilanza.

Già si dava intanto mano all'opera di spegnimento. Avvertiti in tempo accorrevano pure i pompieri della regia marina seguiti poi da quelli della caserma centrale, guardie di finanza e carabinieri. Dopo alacre e fervida opera l'incendio venne prima circoscritto e quindi domato.

Degli emigranti ancora rimasti a bordo alcuni si sono dati alla fuga terrorizzati, altri sono stati alloggati al sicuro durante le manovre di spegnimento. Sul posto si sono recate tutte le autorità marittime. Dalle prime sommarie indagini espletate si conferma che l'origine dell'incendio, è dolosa. Le indagini continuano per accertare tutte le responsabilità.

Raccapricciante episodio della mala vita alle porte di Napoli

NAPOLI, 23. — Siamo in pieno brigantaggio. I briganti perpetrano le loro tristissime imprese alle porte di Napoli, a pochi chilometri dalla città sulla via provinciale fra Fratta Minore e Fratta Maggiore.

Ieri sera poco dopo le 20 il commerciante Arcangelo Pezzullo si avviava da Fratta Maggiore dove si era recato per sbrigare alcune sue faccende a Fratta Minore dove egli risiede insieme alla sua famiglia. Si accompagnava a lui un suo figliuoletto di 10 anni. Padre e figlio ritornavano lietamente a casa senza neppure sospettare la sciagura che li attendeva sulla via del ritorno. Il Pezzullo si era recato a Fratta Maggiore fra l'altro anche per riscuotere un suo credito di 16 mila lire per operazioni commerciali compiute. Di questa forte riscossione devono aver avuto sentore alcuni malfattori di Fratta i quali idearono tutto un piano delittuoso per depredare il facoltoso negoziante della vistosa somma. Scendevano le ombre della sera sulla solitaria via campestre fra le due Fratte; gli ultimi lavoratori dei campi, reduci dalla quotidiana fatica, erano rientrati nelle loro abitazioni. A quell'ora la strada non era attraversata che da Arcangelo Pezzullo e dal suo figliuoletto. I due viandanti erano giunti a metà del loro cammino allorchè dal fitto di una siepe sbucarono quattro individui mascherati armati di rivoltella che si diressero risolutamente verso il commerciante con le rivoltelle impugnate. Il Pezzullo ebbe immediatamente la sensazione dell'imminenza e della gravità del pericolo; intuì l'agguato; comprese subito che l'atteso era lui e non ebbe altro pensiero che quello di mettersi in salvo e difendere contro il pericolo che appariva ormai inevitabile più che sè stesso la sua creatura.

Fortificato dalla sua stessa disperazione egli allora sollevò il suo piccino fra le braccia e accelerò il passo per distanziare quanto più possibile i suoi imminenti aggressori. Ma ecco che il silenzio campestre fu improvvisamente lacerato da una scarica di revolverate. Cinque colpi in fila risuonarono intorno; e ad essi fece eco un grido straziante di Arcangelo Pezzullo il quale si abbattè con la faccia contro il terreno polveroso, trascinando nella caduta il suo piccino. Era stato raggiunto da tre proiettili al petto, alla gamba sinistra e alla mano destra. I colpi avevano raggiunto il bersaglio preciso: la vittima designata. Il piccino fortunatamente rimase illeso. Non appena videro caduto il Pezzullo i manigoldi gli furono sopra e cominciarono a frugarlo negli abiti brutalmente per cercare la cospicua somma che credevano avesse indosso. Essi frugarono senza alcuna pietà sull'agonizzante che versava copioso sangue dalle sue ferite, e per quel fanciulletto che assisteva atterrito alla scena brutale. Frugarono fino a ridurre a brandelli gli abiti ma nel portafoglio del Pezzullo non trovarono che 50 lire. Il maggior colpo era fallito.

Prima di partire da Fratta Maggiore il Pezzullo aveva affidato a suo fratello le 16 mila lire riscosse. Allora delusi i quattro manigoldi dopo aver lanciato ancora una bestemmia si dettero a fuga precipitosa e si dispersero per le vie dei campi. Qualche ora dopo il Pezzullo venne raccolto da alcuni contadini che transitavano per la via campestre e trasportato a Napoli all'ospedale dei Pellegrini dove rimase ricoverato in imminente pericolo di vita. Il piccino fortunatamente rimasto, come abbiamo detto, illeso venne consegnato alla sua famiglia.

A Fratta Maggiore i carabinieri hanno iniziato attive indagini per arrestare gli assassini.

Lo sfortunato altruismo di un casellante ferroviario

CATANIA, 22. — Una orribile, impressionante disgrazia è accaduta nei pressi della nostra stazione. Il casellante Lo Schiavo Onofrio, di anni 44, da Casalvecchio Siculo, si trovava al suo posto, al passaggio a livello di piazza Indirizzo. Mentre sopraggiungeva un merci diretto a Siracusa egli si accorgeva che in quel momento attraversava il binario un ragazzo su di un carro tirato da un asino. Intuito il pericolo a cui andava incontro l'incauto ragazzo egli esponendo la propria vita riusciva a salvare il ragazzo, ma rimaneva investito dal treno, nobile vittima di un sentimento elevato. Trascinato per un buon tratto il corpo del disgraziato veniva ridotto un ammasso di carne umana.

GLI SPORTS

Il problema dell'aviazione

Riceviamo e pubblichiamo:

Egregio signor Direttore,

Oreste Villa risponde, ed io, se Lei crede di consentirmelo, replico, senza però alcuna intenzione di polemizzare.

In questa sua risposta Oreste Villa lascia in disparte gli attuali dirigenti l'aeronautica italiana: accenna e sviluppa le mie considerazioni, che in linea di massima sono poi le stesse da lui enunciate: attribuisce a varie e giuste ragioni la situazione anormalissima, per non ripetere la solita parola « disastrosa », della nostra organizzazione aerea.

Il Comando superiore d'aeronautica non è toccato dal Villa, sembra anzi voler velare in certi punti del suo scritto le responsabilità, e le contingenze. Desidererei una precisa dichiarazione: Oreste Villa approva la politica aeronautica dell'attuale Comandante d'aeronautica?

Io dichiaro formalmente e precisamente che sono un giurato avversario del Corpo dirigente la nostra aeronautica, e riconfermo su le colonne del suo pregiato giornale un fatto, del resto molto noto nell'ambiente aviatorio.

Da otto mesi io conduco una campagna per la riorganizzazione del nostro servizio aeronautico e civile, ed ho fin da l'inizio dichiarato che avrei smesso di scrivere contro i dirigenti attuali il giorno in cui, castigati del male che hanno indiscutibilmente fatto all'aeronautica italiana, avessero lasciato ad altri più esperti e più dotti le redini del governo degli Uffici aeronautici di via XX Settembre.

Io confermo oggi questa antica dichiarazione. Dopo di ciò io sono chiaro e schietto. O si è partigiani o proteggitori degli attuali dirigenti ed allora si è anche gente che approva indirettamente l'attuale situazione.

Perchè non si scappa. Se domani mi si dà un incarico e più tardi mi si mette nelle condizioni di non poter sviluppare il lavoro utile perchè io possa assolvere il mio compito, due sono le vie: o si ha il coraggio di gridare forte e si rinunzia al lavoro avendo le ali tarpate, o si accetta di fare lo stesso, per conservare un posto indubbiamente di alta importanza, ed allora si offre il fianco alla critica ed agli attacchi, perchè così facendo si viene a dimostrare che si tollerano delle imposizioni, che pur andando a danno del lavoro che si deve svolgere, servono a dimostrare a chi fa queste imposizioni che si è obbedienti e conseguentemente onesti.

L'errore commesso degli attuali dirigenti l'aeronautica è appunto quello di avere accettata una situazione.

Ora io penso che ciò ha recato il maggior danno all'aeronautica italiana. Perchè bisognava dire agli uomini di Governo, che non consentivano lo sviluppo di un programma o la conservazione del materiale e dei quadri, che tali provvedimenti avrebbero certamente portato più tardi a delle conseguenze che oggigiorno è inutile illustrare.

Ma possedevano un programma i dirigenti l'aeronautica? No.

Ce lo dimostra il fatto che c'è voluta l'ultima adunata aviatoria indetta da Gabriele D'Annunzio, perchè si potesse portare sui tavoli impolverati dei nostri dirigenti un programma e se non un programma gli abbozzi di un programma.

A me sembra che in queste condizioni si debba e si possa negare ad un nucleo la fiducia, quando ha dimostrato di non sapere realizzare in tre anni di pacifica quiete o di continui studi (come si è replicato ogni volta che si voleva giustificare il silenzio dell'attività aeronautica) un qualunque programma.

Figurarsi! Si è cominciato a parlare di un programma di ricostruzione dell'aeronautica italiana, in un tempo così lontano, che davvero fa ridere il ricordare queste dichiarazioni che sono state fatte qualche volta alla Camera, se si pensa che in quel tempo non c'era niente da ricostruire, ma c'era molto da conservare.

Signor Direttore, mi perdoni, ma oggi per rimettere l'aeronautica italiana in una condizione di efficienza utile e necessaria per i bisogni del Paese, occorrerà tale bilancio, che io sono certo, la discussione alla Camera sarà delle più vivaci e forse delle più impetuose. Perchè parlando dell'aeronautica italiana io non accenno ai soli apparecchi che naturalmente non vanno cosiderati in questa discussione dal punto di vista del problema civile in quanto allora non possedevamo i tipi d'apparecchi adotti per tale uso, ma io alludo e sopratutto al problema, e più che al problema, alla nostra organizzazione logistica e meteorologica che non esiste più: perchè i campi d'aviazione sono stati coltivati a barbabietole e a patate e a gramigna, e quelli rimasti sono in così esiguo numero e in tale deplorevole stato che davvero per un aviatore il visitare un campo, e un campo che egli abbia visitato in altri tempi, significa sentirsi il cuore stringersi per l'amarezza.

Restiamo in questo discorso. Il caro amico Villa ha accennato alla attività della nostra Squadriglia tripolina «la Tempestosissima» per ricordare i numerosi ed importanti servizi sperimentali commerciali e postali compiuti nel 1919. Mi offre un punto per qualche notizia che dispiacerà certo a coloro che con la loro attività l'hanno... costruita.

Dopo la visita a Tripoli di S. E. il Capo di Stato Maggiore, questo deve essersi convinto che l'efficienza e la dotazione aviatoria al corpo militare della Tripolitania non è solo necessaria, ma indispensabile. Politicamente e militarmente.

Io sarò breve, signor Direttore, quante cose ci sarebbe da dire!...

Per rinforzare e per dare all'aviazione della Tripolitania l'efficenza richiesta venne in Italia qualche mese fa una commissione di ufficiali aviatori per ritirare del materiale. Zero, signor Direttore. Il Comando superiore d'aeronautica non potè dare un apparecchio. Se Lei ricorda, c'è fu una discussione alla Camera. Oggi si cerca in tutti i campi di aviazione un po' di materiale per mettere insieme qualche apparecchio. Qui un'ala, là un piano di coda, altrove un motore, e in qualche vecchio magazzino i serbatori per l'olio e benzina.

A questo punto siamo ridotti. E i aviatori dovranno poi cimentarsi in operazioni di per sè stesse pericolosissime con quella porcheria di materiale. E' ora che il Comando superiore d'aeronautica [illegible] ra in Italia la coscienza aeronautica [illegible] incidente d'aviazione?... [illegible] si staccano dalla nostra incomparabile inestinguibile passione. Il [illegible] il raid Baracca, ha dimostrato chiaramente la verità del nostro asserto. [illegible] canza di apparecchi militari [illegible] alla prova, mancanza dovuta agli in[illegible] di volo — di motore e d'apparecchio [illegible] così ai partecipanti alla Coppa [illegible] il Comitato organizzatore si è trovato stretto a rimandare la disputa della [illegible] Piemonte.

Io mi domando perchè il Governo non ordina un'inchiesta da compiersi con elementi tecnici di indiscusso valore, la quale stabilisca esattamente lo stato di efficienza dell'aviazione militare. Io credo che si sospenderebbero — dopo un brevissimo esame — i voli su tutti i campi.

Per quanto riguarda l'aviazione civile, anzi l'aeronautica civile io sono con Oreste Villa, ma non posso essere con lui quando attribuisce agli aviatori la colpa di avere voluto realizzare dei guadagni.

Chi ha aperto le porte al guadagni degli aviatori italiani? Aviatori italiani, poi?... Uhm... Proprio no... Molti sconosciuti, sì, ma pochi aviatori.

La colpa? Dei dirigenti l'aeronautica che con la famosa circolare dei primi mesi del 1920 ai Comandanti di raggruppamento «riservatissima personale» conosciuta negli ex uffici di via del Tritone, autorizzavano, anzi ordinavano, ai propri dipendenti diretti di cedere «ad ogni costo» il materiale aeronautico esuberante... Esuberante!!...

Ma non voglio aggiungere di più. Nel comporre questa lettera, creda, signor Direttore, ho sofferto. Perchè io sono ritornato da pochi giorni, da un breve viaggio aereo. Un viaggio che mi ha chiarito molte cose e che mi ha illuminato su le grandi probabilità di nostre affermazioni aeronautiche all'estero.

In volo, io mi sono sentito più vicino al mio cuore, alla mia passione che io cerco di propagare intorno a me come fosse una nuova dottrina o una nuova religione.

Mi perdoni la franchezza. Oreste Villa non si arrabbierà certamente. Io credo del resto che abbiamo le identiche vedute. Solo che lui, forse, è un poco vicino... ai dirigenti aeronautici.

Non mi dispiace: avrò un avversario di più. Ma non sono ancora convinto... di ciò. Grazie signor Direttore. Gradisca il mio più distinto ossequio.

CLAUDIO FABRI

La traversata della Manica a nuoto

LONDRA, 23. — Il nuotatore italiano Tiraboschi si è recato ieri sera a capo Gris Nez, donde questa mattina alle 9 si metterà in acqua per tentare la traversata della Manica. Sarà seguito da un rimorchiatore messo a sua disposizione dalla locale Camera di Commercio e sul quale prenderanno posto varie autorità e giornalisti inglesi, francesi ed italiani.

Ieri notte i due nuotatori Burgess e Michel si erano gettati a nuoto dalla costa inglese per tentare la traversata della Manica. Dopo aver nuotato 18 ore e mezza hanno dovuto abbandonare.

Burgess è il nuotatore che anni or sono riuscì già nella prova classica, prova che ora vuol ritentare.

Cattaneo vince la II Coppa delle Alpi

MILANO, 23. — E' terminata ieri l'ultima tappa della II Coppa delle Alpi. Le macchine rimaste in gara sono arrivate a Milano accolte da una grande manifestazione di simpatia per i vincitori che sono stati portati in trionfo. Ecco la Classifica generale assoluta: 1. Cattaneo Pietro (Ceirano) coprendo i 2700 m. del percorso in 55.43' alla media massima di 49 orari su ciascuno dei 18 settori; 2. Bianchi Anderl (Isotta Fraschini) in 55.43'; 3. Rebuffo Giuseppe (Italia) 55.50'25'' 8/5; 4. Moriondo Antonio (Italia) 55,7'17'' 1/3; 5. Iliprandi Piero (O. M.); 6. Schieppati Cesare (Diatto); 7. Caiselli C. Fr. (Alfa Romeo); 8. Ceirano Ernesto (Ceirano); 9. Serganti D. Lod. (Isotta Fraschini); 10 Marinoni Albino (Ansaldo); 11. Alberti Agostino (Ansaldo); 12. Masenza Gian (Ansaldo); 13. Tolomei Mario (De Dion); Categoria militare: Tolotti maggiore cav. Luigi in 65,53'39'' 4/5.

L'inaugurazione del Circuito di Milano anticipata di due giorni

MONZA, 23. — L'inaugurazione ufficiale del Circuito di Milano nel bel parco di Monza, sorto sotto gli auspici dell'Automobile Club di Milano e della Società Incremento Automobilismo e Sport si effettuerà giovedì 24 con un anticipo di due giorni sulla data prestabilita.

L'inaugurazione sarà fatta con una visita al circuito, visita alla quale saranno ammessi tutti gli automobilisti con macchina. Alle 8,30 si avrà l'adunata generale delle macchine nel grande cortile della villa reale di Monza, dove i visitatori compiranno il giro d'onore della pista. Alle 10 il circuito sarà chiuso e alle 10,30 si avrà l'inizio ufficiale delle prove delle macchine iscritte.

Un torneo intern. schermistico a Catania

CATANIA, 22. — Si sta organizzando per i primi del prossimo settembre una grande manifestazione sportiva che metterà di fronte, oltre a quelle straniere, le nostre migliori lame schermistiche.

Numerosi sono gli iscritti ed altri si uniranno ad essi dato che il termine di chiusura delle iscrizioni è prorogato sino al trenta agosto.

Hanno già inviato ricchissimi ed artistici doni S. M. la Regina Madre, i vari ministeri, le personalità politiche più spiccate, gli enti pubblici e privati e se ne attendono ancora degli altri.

Nel campo professionistico, data l'importanza del torneo e la ricca dotazione di premi in danaro, gli iscritti sono numerosi. Hanno mandato la scheda di adesione i maestri: Candido Sassone, Aldo Nadi, Cesare Alaimo, Eduardo Alaimo, Michele Alaimo, Timmonieri ecc.

Anche i più forti dilettanti italiani si sono iscritti a questo torneo; non mancano Sarocchi, Politi, Bruno, Salaña, ecc., e da Roma siamo sicuri parteciperà una forte squadra.

Intanto il maestro cav. Francesco Pessina, l'infaticabile e solerte organizzatore del torneo, ci informa che dei forti ribassi ferroviari si sono ottenuti per l'occasione dal competente Ministero.

Le Olimpiadi Univers. di nuoto

CASTIGLION DEL LAGO, 22. - Ieri ebbero termine le Olimpiadi Universitarie di nuoto con questi risultati:

Finale 100 metri: 1. Bonora, Genova, 1' 15'' 3/5; 2. De Luca, Napoli; 3. Bonduri, Pavia. Ritirati: Chiesa, Gallo.

Staffetta 200-4: 1. Genova (Garbieri, Ferrari, Romaironi, Bonora) 13'31'' 4/5; 2. Roma (Lutrario, De Lieto, Chiesa, Fraschetti) a due metri; 3. Pavia.

Gara di tuffi: 1. Rea Augusto, Roma, punti 193'7; 2. Chiesa, Roma; 3. Savarese, Genova.

I campionati italiani di canottaggio

NAPOLI, 22. — Quest'oggi si è svolta la *Coppa d'oro* regata per otto *seniores*. Giunse 1. la *Nino Bixio* di Piacenza; 2. a pari merito la *Barion* di Bari e *Napoli* di Napoli; 4. l'*Italia* di Napoli.

Vi è stata però molta irregolarità e confusione per cui pendono numerosi reclami.

Gara ciclistica per giovanetti

Domenica prossima 27 agosto si farà svolgere sul percorso Roma-Ciampino-Roma (Km. 24) una gara ciclistica per giovanetti che non abbiano oltrepassato il 16. anno di età. Sono in palio, per quindici piazzati, ricchi premi che consistono in medaglie o gomme ed oggetti artistici. Vi sarà inoltre un premio per il più piccolo arrivato.

Le iscrizioni si ricevono da questa sera in via Merulana N. 134 (Birreria) dalle 5 alle 8.

Ultime notizie e informazioni

Il Governo e la libertà di stampa

Il ministro dell'interno, on. Taddei, ha ricevuto Giuseppe Meoni, consigliere delegato della Federazione Nazionale della Stampa Italiana.

Il Meoni ha fatto al Ministro un'esposizione minuta e circonstanziale delle violenze che, anche recentemente, si sono prodotte contro la libertà di stampa, chiedendo che l'opera del overno per impedirle o, altrimenti, colpirle col rigore della legge, si manifesti più vigile e sollecita di quanto fino a oggi è avvenuto, di modo che la più completa sicurezza possa essere garentita tanto alle aziende giornalistiche quanto alle persone — redattori, tipografi, rivenditori — che vi sono addette o, comunque, interessate.

L'on. Taddei ha dato formali assicurazioni di diramare subito ai funzionari da lui dipendenti nuove rigorosissime istruzioni per il raggiungimento di questo scopo.

"La Corona non è in gioco, purchè..." dice l'organo dei fascisti

MILANO, 23. — Il *Giornale d'Italia* aveva pubblicato ieri sera, come è noto, una lettera firmata da alcuni ufficiali a nome di tutto l'esercito, nella quale era detto fra l'altro che qualora i fascisti si mettessero contro la Corona, il loro comando sarabbe «fuoco fermo!».

Il *Popolo d'Italia* così risponde stamane alla pubblicazione del giornale romano in un trafiletto intitolato «Un colpo mancino vibrato al fascismo dal *Giornale d'Italia*.

«Il *Giornale d'Italia* è un giornale che si dice amico del fascismo e lo è certamente; ma abbiamo il fondato sospetto che nel *Giornale d'Italia* ci sia qualcuno che di tanto in tanto si diverte a vibrare colpi mancini al fascismo. La pubblicazione di questa lettera appartiene al genere di colpi mancini. Mussolini parla chiaro anzi chiarissimo. Nessuno oggi trascina nella polemiche la Corona per quanto non ne mancherebbero discreti motivi per farlo. Abbiamo lasciato di insistere sulla «tendenzialità» famosa mentre il fascismo in molte città d'Italia come Lucca, Reggio Emilia, Trieste, ecc. ha reso ufficiale omaggio al Sovrano. Abbiamo anche dimenticato la triplice amnistia ai disertori. Dopo di che abbiamo il piacere di dichiarare che il fascismo pratica la savia legge del *do ut des*. La Corona non è in gioco, purchè la Corona non voglia essa mettersi nel gioco. E' chiaro? La minaccia del «fuoco fermo» ci lascia quindi indifferenti. Preghiamo il *Giornale d'Italia* di non costringerci a preferire la sua aperta ostilità alla sua infida amicizia».

Perchè la Confederazione del lavoro dovrebbe staccarsi dal partito socialista

TORINO, 23. — Prendendo le mosse dal gesto compiuto dal Sindacato ferrovieri, testè staccatosi dall'Alleanza del Lavoro, la «Stampa» prospetta la probabilità di una scissione tra la stessa Alleanza e la Confederazione del lavoro ed affaccia l'ipotesi assai più importante di un distacco della Confederazione dal partito socialista. Che la scissione col partito venga prima o dopo del Congresso, la «Stampa» non sa dire ma ritiene che il massimo organismo sindacale proletario debba necessariamente assumere una funzione preponderante e direttiva nella crisi del socialismo italiano. Alla Confederazione può repugnare il pensiero di apparire soggiacente alle imposizioni fasciste: «ma — scrive il giornale torinese — ancora oggi il proletariato confederale può tutelare entro certi limiti la sua dignità [illegible] non si faccia precorrere ancora [illegible] dagli avvenimenti. C'è [illegible] di casa, è possibile raccogliersi, deliberare, agire di fuori d'una immediata pressione esterna. I confederati ne approfittino.

La prima cura dovrebbe essere quella di scegliere con esattezza e risolutezza le nuove posizioni su cui assestarsi e consolidarsi in vista di una nuova controffensiva nemica e di un accordo che, ove la ritirata venga compiuta a tempo, sarà ancora possibile concludere a condizioni relativamente soddisfacenti. Ricordino i confederati quello che fecero Hindenburg e Ludendorff nella prima guerra del 1917 in Francia, adottino anche essi la loro linea Sigfrido e si affrettino a occuparla saldamente. Quale debba essere questa linea sembra chiaro: la sconfessione d'ogni obbiettivo rivoluzionario ed ogni metodo illegale, troncamento di rapporti con chiunque non compia la sconfessione medesima; riconoscimento della nazione, dei valori nazionali — da quanto tempo avevano domandato un simile riconoscimento? — ciò che non implica affatto nè abbandono della lotta di classe, nè rinuncia alla identità internazionali o ai rapporti coi proletariati e i sindacati delle altre nazioni.

Occorre che le nuove posizioni siano assunte apertamente, chiaramente senza che la Confederazione possa essere sospettata di espedienti tattici, di secondi fini, di manovre dirette ad attaccare obliquamente e a riprendere parte del terreno abbandonato; ma risultando in pari tempo la sua ferma intenzione di mantenere le nuove posizioni».

Sforza in Italia

PARIGI, 23.

[illegible] d'Italia, conte Sforza, è [illegible]

[illegible] assolto

D'Annunzio è fuori pericolo

Il bollettino di stamane

GARDONE RIVIERA, 23. — Ecco il bollettino redatto stamane alle ore 9 sullo stato di Gabriele d'Annunzio:

« Il ritorno della coscienza e della intelligenza di Gabriele d'Annunzio è ormai compiuto. Le condizioni organiche sono in via di progressivo ristabilimento, per cui il Comandante può considerarsi fuori pericolo.

F.lli D'Agostino, Duse ».

Letterati francesi a d'Annunzio

PARIGI, 23.

Il Comitato della Società dei letterati di Francia ha inviato a Gabriele D'Annunzio il seguente telegramma:

« La Società dei Letterati di Francia, dolorosamente commossa per l'incidente che ha colpito Gabriele D'Annunzio, invia all'illustre poeta d'Italia, che è pur un grande scrittore francese e che essa è fiera di annoverare fra i suoi più gloriosi membri, l'espressione della sua affettuosa e fervente simpatia, unitamente agli auguri di pronta guarigione ».

Gravissima situazione delle industrie fiumane

FIUME, 23 (mattina).

La mancata soluzione del problema doganale ed anche di provvisorie disposizioni che ne tenessero luogo hanno determinato una gravissima situazione nelle industrie locali, che si vedono costrette a considerare l'opportunità di trasferirsi altrove per la crisi economica nella quale si trovano ridotte, impossibilitate come sono a superare le difficoltà di collocamento della propria produzione verso l'unico mercato nel quale attualmente potrebbero trovare sbocco: cioè l'italiano.

Così la fabbrica di prodotti chimici, che dava occupazione ad un numero notevole di operai, ha già lasciato Fiume; una tipografia ha venduto tutto il suo macchinario che stava per essere trasportato a Trieste. Altri grandi stabilimenti hanno deciso di emigrare in cerca di miglior fortuna. La fabbrica torpedini Whitehead, gli oleifici fiumani, la pilatura del riso, la fabbrica prodotti tannici, la cartiera, la fabbrica Parchetti ed altre minori non lavorano affatto. I cantieri di Carnaro sono travagliati da una difficile crisi e da una vertenza che da mesi si trascina senza via d'uscita. Non lavorano che la raffineria olii minerali e la fabbrica tabacchi, cui provvede il Governo italiano.

La fabbrica di birra, che vorrebbe iniziare i lavori di costruzione d'un grande impianto è immobilizzata.

Gli industriali affermano che senza attendere la ratifica dell'accordo italo-jugoslavo e l'esecuzione del trattato di Rapallo, il Governo italiano, prescindendo da ogni considerazione politica, dovrebbe affrontare e risolvere con provvedimenti anche provvisori le difficoltà create dalle tariffe doganali, provvedendo altresì alla conversione della valuta la situazione è seria e preoccupante, perchè abbraccia, oltre operai, industriali, negozianti e commercianti, tutti i ceti del lavoro.

Si minaccia la serrata generale degli opifici e dei negozi.

Le autorità locali, inciando il rappresentante dell'Italia, hanno pure richiamato l'attenzione del Governo italiano invitandolo a provvedere con la massima urgenza, prima che nuovi dolorosi turbamenti sconvolgano l'ordine interno della città.

La Conferenza per il Levante

I delegati turchi a Venezia

COSTANTINOPOLI, 23.

Nei circoli della Sublime Porta si precisa che le seguenti personalità saranno delegate dal Governo di Costantinopoli alla prossima Conferenza di Venezia:

Izzet pascià, ministro degli esteri, sarà il presidente della delegazione; Nahy pascià e Nizamy pascià ne saranno i principali membri; Hamidy bey, direttore generale dell'ufficio pei profughi e Mohamed bey saranno probabilmente tra i periti.

Il Governo di Angora invierà da parte sua alla Conferenza di Venezia i seguenti personaggi:

Rauf bey presidente del Consiglio e ministro degli esteri, presidente della Delegazione; Fethy bey, ministro degli interni attualmente a Parigi; Djelaleddin bey, ministro del Governo d'Angora a Roma e Hamid bey rappresentante del Governo d'Angora a Costantinopoli.

Hindenburg a Monaco

La dimostrazione alla sua partenza

BERLINO, 23

Dopo la grande manifestazione anti-repubblicana, nella quale Hindenburg fece chiaro incitamento alla gioventù tedesca di prepararsi a tenersi pronta per la rivincita, si ebbe ieri, in occasione della partenza di lui per l'Alta Baviera, un'altra manifestazione di popolo plaudente.

E' fuori di dubbio che tutto ciò non fa che avvalorare il convincimento di tutti sul separatismo della Baviera, e sulle tendenze monarchiche di una grande parte della popolazione.

Hindenburg ha accettato l'invito di un grande industriale bavarese di andare a passare qualche tempo colà. Alla sua partenza le rappresentanze civili e militari erano a salutare il maresciallo, che fu calorosamente applaudito da una grandissima folla.

Nel pomeriggio il Consiglio dei Ministri si è riunito per esaminare il compromesso della Baviera col governo del Reich, ed ha deciso di approvarlo con le modifiche concordate. Il conflitto così dovrebbe considerarsi liquidato; ma ecco che sorge una nuova difficoltà.

Nella seduta odierna del Comitato di sorveglianza del Reichstag il socialista indipendente Rosenfeld ha chiesto che, nella prossima seduta di questo Comitato venga [illegible] la questione se le concessioni fatte [illegible] Governo dell'Impero alla Baviera non [illegible] le linee stabilite alla legge [illegible] Repubblica, accettata dal [illegible] Governo [illegible]

La guerra civile irlandese

Collins assassinato

PARIGI, 23.

Le Agenzia inglesi annunziano che Michele Collins, Comandante delle truppe dello Stato libero irlandese e virtualmente capo del Governo provvisorio di Dublino è stato ucciso presso Bandon nella contea di Cork. Sembra sia rimasto vittima di una imboscata.

Le Agenzie francesi riproducono la notizia aggiungendo che essa è stata mandata a Londra dal Quartier generale dello Stato libero e che dispacci provenienti da altra fonte mancano di particolari.

Michele Collins sfuggì miracolosamente giorni or sono ad altro attentato. Varie granate furono lanciate contro la vettura nella quale si riteneva si trovasse Collins mentre egli si trovava in una vettura vicina.

SARTI

Lo sciopero dei postini spagnuoli

MADRID, 23.

Lo sciopero degli agenti postali continua. La Direzione generale delle Poste ha fatto classificare 4 mila domande di ammissione e va procedendo alle nomine provvisorie dei candidati che sono riconosciuti abili. Trecento signorine sono state ammesse come impiegate ausiliarie e lavorano già nei diversi servizi. I depositi delle casse di risparmio postali sono stati rimessi alla banca Spagnola, che assicura il servizio, ma solamente per i rimborsi.

La nomina di nuovo personale

Il Comitato dello sciopero degli agenti postelegrafici è stato avvisato questa notte che sarà intentata contro di esso dal presidente del Consiglio una azione giudiziaria per abbandono dal servizio.

Il Ministro degli interni ha dichiarato ai giornalisti che essendo spirato questa notte a mezzanotte il termine accordato ai postelegrafici per riprendere il lavoro egli si vede costretto a procedere alla nomina di nuovo personale maschile.

Crisi ministeriale?

PARIGI, 23.

A proposito dello sciopero dei postali spagnuoli i giornali madrileni sono unanimi nel biasimare il presidente del consiglio che ha inasprito gli animi con un discorso aggressivo. L'opinione generale è che Sanchez Guerra dovrà dimettersi tanto nel caso trionfi, tanto nel caso soccomba. Si prevede un ministero Romanones.

Il Congresso dei maestri all'estero

Sulla difesa dell'italianità all'Estero riferisce con molta profondità l'Ispettore Centrale Gabriele De Robbio. Egli tratta l'argomento sotto il duplice aspetto politico e culturale, raccogliendo l'approvazione del congresso.

Infine, salutato da un lungo applauso, mette ai voti un ordine del giorno, approvato per acclamazione, nel quale si fanno voti:

1. che si riformi al più presto il modo di nominare il personale della carriera diplomatica e consolare da affidare per coltura, carattere, conoscenza delle ragioni varie, integrità di vita;

2. che sia necessario nominare presso le ambasciate e i consolati un'addetto che abbia la funzione di fare e promuovere la propaganda sulla storia, la letteratura, le arti, le scienze e quanto altro possa essere utile a mettere in valore l'Italia nel campo del pensiero e delle applicazioni pratiche, integrando tale funzione con uomini di riconosciuta fama inviati appositamente dal Governo nei luoghi dove più occorre l'affermazione della italianità;

3. che il Governo provveda e promuova la istituzione nelle colonie di ambulatori medici, di esposizioni temporanee e sale di esposizione permanenti di belle arti, di prodotti industriali e commerciali là ove sia possibile con esposizioni sui piroscafi n escursione;

4. che nelle colonie le varie associazioni locali vengano federate in modo da avere unità di intenti eliminando conflitti e sperperi di denaro e di energie.

Si invitano gli insegnanti italiani all'estero:

1. ad iscriversi nelle associazioni della Dante Alighieri della Lega Italiana ecc. facendo viva e continua propaganda a favore di queste aspirazioni;

2. a promuovere e le colonie a sussidiare tutte le opere parascolastiche a favore degli italiani e degli indigeni con l'interessamento diretto delle famiglie come biblioteche popolari e circolanti, cinematografo istruttivo e ricreativo, conferenze popolari su argomenti vari, cooperative scolastiche, ricreatori, battaglioni scolastici per l'educazione premilitare, gare e mostre didattiche nelle varie discipline, associazioni sportive, premiazioni e feste di carattere patriottico, col proposito di mantenere contatti affettuosi tra scuola e famiglie, tra gli emigrati e la Patria;

Migliore sistemazione delle Scuole coloniali

Su questo tema riferisce il sig. F. De Santis il quale presenta le seguenti conclusioni che vengono approvate dal Congresso:

Gli insegnati della Libia,

convenuti in Roma al IV Congresso dei maestri all'Estero, mentre esprimono l'augurio che una intesa fraterna si stabilisca tra tutti gli insegnati che esplicano la loro opera fuori della Madre Patria, fanno voti affinchè il Ministero delle Colonie, dando esecuzione all'art. 17 del R. Decreto 4 gennaio 1920 n. 68, emani con la sollecitudine promessa dall'attuale Ministro delle Colonie, on. Amendola, l'ordinamento scolastico già compilato dagli uffici competenti secondo le direttive del Ministro Luigi Rossi ed approvato dal Ministro Girardini, il quale ordinamento dovrà:

1. Assicurare ai maestri delle Colonie lo stato giuridico dei loro colleghi d'Italia;

2. Estendere loro il trattamento economico prescritto per gli impiegati civili di ruolo delle Colonie dal R. Decreto 5 giugno 1913 n. 798.

3. Concedere maggiori facilitazioni di stipendio e di alloggio agli insegnati delle scuole italo-arabe.

Si passa poi alla nomina del Presidente della Federazione e riesce eletto per acclamazione il comm. prof. Gabriele De Robbio.

Il Congresso quindi chiude i suoi lavori.

Bollettino meteorico

Mattina ore 8			Nelle 24 ore prec.	
Barom.	Cielo	Mare	Temperatura mass.	min.
[illegible]	coperto		32.0	20.0
[illegible]	1/2 cop.		32.0	16.0
[illegible]	piovoso		30.0	19.0
[illegible]	3/4 cop.	leg. m.	31.0	19.0
[illegible]	coperto	calmo	31.0	21.0
[illegible]	coperto		32.0	21.0
[illegible]	coperto	mosso	28.0	23.0
[illegible]	sereno	leg. m.	27.0	20.0
[illegible]	coperto	calmo	32.0	
[illegible]	1/4 cop.	calmo	30.0	22.0
[illegible]	1/4 cop.	leg. m.	30.0	14.0
[illegible]	sereno	calmo	29.0	16.0
[illegible]	sereno	calmo	30.0	22.0
[illegible]	sereno	calmo	30.0	20.0

Borsa di Roma

23 agosto 1922.

Rendita 3.50 % cont. 72.40 — Consol. 5 % 1918 cont. 80.65; fine 80.70.

AZIONI: Banca d'Italia 1309 — Banca Commerciale Italiana 864 — Credito Italiano 628 — Banco di Roma 104.25 — Meridionali 291 — Rubattino 512 — Tramways Roma 108 — Snia 57.50 — Acqua Marcia 1426 — Gas Roma 538 — Condotte d'Acqua 220 — Acciaterie Terni 425 — Miniere Elba 47.60 — Ansaldo 18 — Metallurgica 107 — Ilva 10 — Miniere Antimonio 36 — Miniere Montecatini 139 — Immobiliari 499 — Beni Stabili 318 — Impresa Fondiarie 87 — Carburo 575 — Azoto 180 — Elettrochimica 61 — Forni Elettrici 22 — Zuccheri Romani 67 — Molini Pantanella 135 — Eridania 339 — Fondi Rustici 219.50 — Marconi 231 — Cotoniere Meridionali 66.50 — Fiat 238 — Risanamento 403 — Kerka 329 — Banca Commerciale Triestina 530 — Casulich 301 — Mediterranee 148 — Viscosa di Pavia 106.

CAMBI: Parigi 176.25-75 — Londra 99.75-[illegible] — Svizzera 424, 426 — New York chèque 21.25-30 — Berlino 1.70-75.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Venirigiia, gerente resp.

La famiglia PANTANELLA

commossa ringrazia tutti coloro che presero parte al lutto del loro amato FEDERICO.